Contiene I.R.

inComunione

n.2
febbraio 2024
Anno XXX - CXCIX

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE
DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE *(Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)*

Cristo di San Giovanni della Croce, Salvador Dalì, olio su tela, 1951, Kelvingrove Art Gallery and Museum di Glasgow, Scozia

È uno sguardo d'Amore!

ARCIDIOCESI DI
TRANI
BARLETTA
BISCEGLIE
UFFICIO FAMIGLIA E VITA

PROGETTO misterogrande.org

Seminario

Ecco lo Sposo

15-17 Marzo 2024

Cittadella Sanguis Christi
Via Arno, 2 - Trani

Per tutte le coppie di sposi che desiderano scoprire (o riscoprire) la profonda identità della coppia unita dalla Grazia del Sacramento delle nozze cristiane.

Servizio di animazione per i figli

Info ed iscrizioni:

339 399 9726 Amedeo
347 235 2786 Tina
amedeomattia65@gmail.com

È TEMPO DI AGIRE, E IN QUARESIMA AGIRE È ANCHE FERMARSI

PODCAST

Messaggio dell'Arcivescovo per la Quaresima

Carissimi,
nell'approssimarsi della Quaresima, sono qui per offrirvi alcune riflessioni che traggono ispirazione dal Messaggio del Santo Padre Francesco per questo tempo, a cui rimando.

In esso è continuo il richiamo alla Parola di Dio, che deve avere un ruolo centrale per la riflessione, meditazione e preghiera, finalizzate alla nostra conversione.

Il messaggio del Papa ha per titolo *"Attraverso il deserto Dio ci guida verso la libertà"*.

Il tema della libertà si pone come attuale per noi oggi, come per le generazioni passate, come per l'antico Popolo di Israele.

La Sacra Scrittura continuamente fa riferimento alla storia tormentata e altalenante di un Popolo che vive il dramma della schiavitù. Quella vissuta è una condizione di prigionia, di sottomissione, di asservimento politico, ma anche di peccato con le conseguenze sul piano individuale, collettivo e sociale.

Il Popolo eleva al Signore la propria preghiera chiedendo la liberazione, la libertà. La storia della salvezza, così come è narrata nei testi sacri, è una storia che continuamente si dipana tra il Popolo che sperimenta la caduta e la sottomissione e invoca la liberazione ed un Dio che è sempre pronto ad ascoltare e a donare quanto richiesto: «Ho osservato la miseria del mio Popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele ». Sono le parole che Dio rivolge a Mosè nell'esperienza del roveto ardente (Es 3,7-8)

Anche la nostra storia è attraversata dalla schiavitù e dalla caduta nel peccato! E spesso questa condizione assume vaste proporzioni fino a coinvolgere nuclei familiari, gruppi più estesi, persino popoli che vivono le conseguenze della guerra con il suo lascito di distruzione e di morte.

È quanto mai attuale il monito nonché l'invito di papa Francesco a *"vedere la realtà"*: «Il cammino quaresimale sarà concreto se, (…) confesseremo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone. È un dominio che ci rende esausti e insensibili. È un modello di crescita che ci divide e ci ruba il futuro. La terra,

Orme impresse nella sabbia del deserto, per il profeta Osea "il luogo del primo amore", dove Dio educa il suo popolo alla libertà

(testo e foto tratti da *Vatican News*, che si ringrazia)

in Comunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani–Barletta–Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani–Barletta–Bisceglie è iscritta al R.O.C.
(Registro degli Operatori di Comunicazione)
n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 – 76125 Trani (BT)
Consiglio di Redazione
Giacomo Capodivento, Giovanni Capurso, Alessia Cosentino, Maurizio Di Reda, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta, Tonino Lacalamita, Marina Laurora, Francesca Leone, Sabina Leonetti, Donatello Lorusso, Angelo Maffione, Angela Magliocca, Giuseppe Milone, Michele Mininni, Alba Mussini, Stefano Patimo, Carla Anna Penza, Cosimo Damiano Porcella, Savio Rociola, Maria Terlizzi, Nicola Verroca

Quote abbonamento
€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile – Via Beltrani, 9
76125 Trani – Tel. 0883/334554

COORDINATE BANCARIE
Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Progetto grafico, impaginazione, stampa, allestimento e spedizione
EDITRICE ROTAS – www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 – 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comun. stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta (BT)
tel. 0883/529640 – 328 2967590
fax 0883/529640 – 0883/334554
e–mail: riccardo.losappio@gmail.com

Periodico associato a: FISC SIR USPI Unione Stampa Periodica Italiana

INDICE 2/FEBBRAIO 2024

EDITORIALE

1 È TEMPO DI AGIRE, E IN QUARESIMA AGIRE È ANCHE FERMARSI

4 È UNO SGUARDO D'AMORE!

6 LA CROCE COME PARADIGMA DI VITA

7 YAD VASHEM NEL GIORNO DELLA MEMORIA

8 27 GENNAIO - UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

Speciale PDF 12 gennaio 2024
Trani, Parrocchia San Magno

9 "LA CONVERSIONE NELLO SPIRITO: UNA VIA CHE CONDUCE DALL'IO AL NOI"

10 «UN'OCCASIONE PER CRESCERE E MATURARE UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA SINODALE»

12 CONVERSAZIONE È CONVERSIONE

13 "LA CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO": UNA VIA CHE CONDUCE DALL'IO AL NOI

VITA DIOCESANA

16 «GRAZIE A VOI PER LA TESTIMONIANZA CHE DATE A TUTTI NOI!»

17 "AMA IL SIGNORE DIO TUO… E AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO" (LC 10,27)

19 "A SERVIZIO DI DIO E DEL SUO POPOLO"

20 LA PREGHIERA È IL PIÙ POTENTE APOSTOLATO

21 COSTRUTTORI DI FRATERNITÀ

22 ACCOMPAGNARE COME DISCERNERE

24 IL PROGETTO "AVAMPOSTI SPORT 4 JOY"

25 IL PRESEPE VIVENTE DEI GIOVANISSIMI

SOCIETÀ E CULTURA

26 IN QUARESIMA UN AIUTO SPECIALE AI SACERDOTI DELLA CHIESA POVERA E PERSEGUITATA

27 DIAMO LA PAROLA AI GIOVANI: DIO È VICINO?

28 IL PONTE TRA "DENTRO" E "FUORI"

30 BISCEGLIE. I RAGAZZI DEL SERVIZIO CIVILE CARITAS DIVENTANO "EDUCATORI ANTISPRECO"

31 MESSA DEI GIORNALISTI FRA ALGORITMI E ALGOR-ETICA LA PAROLA CHIAVE È «CUORE»

32 TROFEO DEGLI ULIVI 2023

33 LA GRAZIA DEI CENTENARI FRANCESCANI

34 RICORDATO A 40 ANNI DALLA SUA MORTE MONS. GIUSEPPE DAMATO SACERDOTE DEL POPOLO E STORICO LOCALE

35 SANREMO CRISTIANO

36 **OLTRE IL RECINTO**

l'aria e l'acqua ne sono inquinate, ma anche le anime ne vengono contaminate. Infatti, sebbene col battesimo la nostra liberazione sia iniziata, rimane in noi una inspiegabile nostalgia della schiavitù. È come un'attrazione verso la sicurezza delle cose già viste, a discapito della libertà».

A questo quadro vanno aggiunti quegli idoli oggi imperanti che contaminano le fibre più profonde delle coscienze. Il Santo Padre ne fa un elenco: «Potere tutto, essere riconosciuti da tutti, avere la meglio su tutti: ogni essere umano avverte la seduzione di questa menzogna dentro di sé. È una vecchia strada. Possiamo così attaccarci al denaro, a certi progetti, idee, obiettivo, alla nostra posizione, a una tradizione, persino ad alcune persone».

Pertanto, «È tempo di agire, e in Quaresima *agire è anche fermarsi*». Fermarsi nella *preghiera, elemosina e digiuno* che «non sono tre esercizi indipendenti, ma un unico movimento di apertura, di svuotamento: fuori gli idoli che ci appesantiscono, via gli attaccamenti che ci imprigionano».

Un messaggio quello del Papa che si pone anche nell'ottica della più recente scelta pastorale da lui indicata e da noi perseguita: «La forma sinodale della Chiesa, che in questi anni stiamo riscoprendo e coltivando, suggerisce che la Quaresima sia anche *tempo di decisioni comunitarie*, di piccole e grandi scelte controcorrente, capaci di modificare la quotidianità delle persone e la vita di un quartiere: le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato. Invito ogni comunità cristiana a fare questo: offrire ai propri fedeli momenti in cui ripensare gli stili di vita; darsi il tempo per verificare la propria presenza nel territorio e il contributo a renderlo migliore. Guai se la penitenza cristiana fosse come quella che rattristava Gesù. Egli dice anche a noi: "Non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano" (*Mt* 6,16). Si veda piuttosto la gioia sui volti, si senta il profumo della libertà, si sprigioni quell'amore che fa nuove tutte le cose, cominciando dalle più piccole e vicine. In ogni comunità cristiana questo può avvenire».

A tutti voi, auguro una santa Quaresima.

✠ *Leonardo D'Ascenzo*
Arcivescovo

Attraverso il deserto Dio ci guida alla libertà

Preghiera a cura di don Francesco Dell'Orco ispirata dal Messaggio del Santo Padre Francesco per la Quaresima 2024

O Dio Padre tenerissimo, che hai liberato Israele dalla schiavitù d'Egitto e gli hai donato nel deserto il Decalogo come via di libertà, Ti ringraziamo per questo tempo quaresimale, in cui il deserto torna a essere il luogo del primo amore, dove ci *educhi, perché usciamo dalle nostre schiavitù*, e sperimentiamo il passaggio dalla morte alla vita.

Umilmente Ti confessiamo che ancora oggi siamo sotto il dominio del Faraone, che ci rende esausti e insensibili, facendo sembrare immodificabile un mondo in cui la dignità è calpestata e i legami autentici sono negati. Liberaci dalla nostalgia della schiavitù che ci paralizza, facendoci brancolare nel buio delle diseguaglianze e dei conflitti.

O Signore nostro Gesù Cristo, che sei stato spinto dallo Spirito nel deserto per essere provato nella libertà, come Te vogliamo ascoltare la voce del Padre che ci dice: *Tu sei il Figlio mio, l'amato*, per riconoscerci tutti figli e fratelli e non cedere al fascino menzognero del nemico, che ci inganna suggerendoci la via del potere, degli onori, dell'avere la meglio su tutti.

O Spirito Santo, donaci di fermarci in preghiera per accogliere la Parola eterna del Padre, Gesù, e di fermarci *in presenza del fratello ferito*. Concedici di vivere la Quaresima come *tempo di decisioni comunitarie*, di scelte controcorrente, capaci di modificare le abitudini negli acquisti, la cura del creato, l'inclusione di chi non è visto o è disprezzato, rendendo migliore il nostro quartiere.

O Beata Vergine Maria, Madre della speranza, prega per la nostra conversione, affinché l'umanità smarrita avverta un sussulto di creatività: il balenare di una *nuova speranza*. Amen!

È UNO SGUARDO D'AMORE!
Il *Cristo de San Juan de la Cruz* di Salvador Dalì

PODCAST

La presentazione della Copertina di In Comunione a cura di Margherita Pasquale

Il simbolismo non è estraneo a nessuno di noi, non lo è stato mai. Siamo tutti simbolisti. Se non lo fossimo, sarebbe arduo vivere nel mondo e intrattenervi rapporti sociali. Il nostro intuito è attrezzato ad esserlo. Simboli ci indicano come accendere e spegnere computer e fornelli, simboli rendono i nostri stati d'animo sul cellulare, simboli traducono i suoni alfabetici in lettere e quelli musicali in note, simboli sono i leoni e i grifi sulle cattedrali, simboli sono i bisonti di Altamira.

Il più antico di tutti è la croce. Ancestrale. Cos'è una croce? È un crocicchio, l'incrocio di due percorsi, uno verticale, uno orizzontale, estesi in quattro direzioni a partire da un centro.

Non esiste popolo che non abbia regolato su questa forma semplice la propria percezione della realtà: quattro parti ha l'universo, dettate dai quattro prospetti del corpo umano e dai quattro punti cardinali segnalati dal sole percorrendo il cielo da un capo all'altro dell'orizzonte e raggiungendo gli apici opposti dell'immensa sfera celeste.

È lo schema delle visioni apocalittiche di Daniele e di Giovanni: quattro Esseri rendono onore al centro, occupato dal trono di Dio, origine di tutto, creatore e signore di ogni cosa.

Quando Cristo rese Dio raffigurabile, il suo volto fu sempre l'unico al centro di un'aureola crocesignata, augusta sintesi di opposte tensioni, dell'immanente e del trascendente, dell'umano e del divino.

Il Cristo Crocifisso disegnato da San Giovanni della Croce dopo la sua visione mistica (tra il 1572 e il 1577)

Salvador Dalì (1904-1989) nacque in Catalogna, a Figueres, amata cittadina dove è sepolto, in una struttura che, oltre ad essere il suo Museo, è l'amplificazione in villa a mare di un originario capanno di pescatori, presso la spiaggia di Port Lligat, luogo di anni felici con sua moglie Gala.

Dalì è artista troppo noto e complesso; qui basterà ricordare che fu simbolista, surrealista e, naturalmente, mistico. Il misticismo sta a uno spagnolo come le arance alla Sicilia: anche altrove si coltivano arance, ma la Sicilia è il loro paradiso.

Dalì definì 'nucleare' il proprio misticismo, maturato, insieme al riproporsi più intenso di una sopita religiosità cattolica, con la fine della seconda guerra mondiale e la tragedia di Hiroshima.

Tornato in patria nel 1951, Dalì dipinse il *Cristo de San Juan de la Cruz*, un grande olio su tela (205x116) attualmente conservato al Kelvingrove Art Gallery and Museum di Glasgow.

Nel titolo dell'opera ricorre il nome di san Giovanni della Croce (1542-1591), mistico e poeta castigliano, autore di un minuscolo disegno (mm57x47) eseguito tra il 1572 e il 1577 a seguito di una visione, ad Avila, dove, su richiesta di santa Teresa, era confessore delle carmelitane nel monastero dell'Incarnazione; là il disegno è conservato, Dalì lo vide e ne fu ispirato.

La storia dell'iconografia del 'crocifisso' è lunga quanto quella del Cristianesimo. Ridotta a strumento di tortura dall'ineffabile crudeltà umana, che dalla sua assonanza anatomica con le membra dell'uomo seppe trarre spunto per un martirio efferato, la croce in principio fu sola, non 'abitata'; la si sublimò gemmandola, rendendola trionfante ed esorcizzando il suo recente, infamante utilizzo. Quando l'immagine del crocifisso finalmente comparve, fu quella di un uomo vivo e non sofferente; se vestito, indossava paramenti sacerdotali: il suo era un rito, non un vergognoso supplizio.

Lo scorrere del tempo agevolò la resa veritiera del dolore e della morte, umanamente patiti, lasciando il Cristo *patiens*, doloroso e morente, convivere col Cristo *vivens*, vitale e garante della resurrezione, sempre conferendo al Signore, assecondando il senso estetico del momento storico e l'estro operoso dell'artista, la bellezza richiesta dalla devozione contemplante ed imposta dal salmo 44,3: *Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia*. La visione del Crocifisso fu sempre frontale, talvolta dal basso verso l'alto per favorire nel riguardante la meditazione sul Mistero.

Il disegno di san Giovanni, genialmente, la ribaltava. Sul Cristo martoriato, dal capo reclinato sul petto e i capelli al vento, corpo esile dalle gambe rattrappite e torace ancora gonfio per l'ultimo spasimo dell'agonia, staccato dalla croce sotto il peso della morte, fissato alla traversa da grossi chiodi, uno evidenziato in primo piano mentre grevi gocce di sangue piovono dall'altro, cade lo sguardo del Padre, che pareva averlo abbandonato, dall'alto, da sinistra, perché alla sua destra è da sempre e per sempre il posto del Figlio. Comunione di intenti nell'attimo del sacrificio.

Il Cristo di Dalì coglie alcuni dati dal disegno ispiratore e li sublima, complici l'uso del colore e la nozione tecnica, non solo fascinosa intuizione, di un taglio cinematografico. Permangono la posizione del corpo rispetto alla croce e la vigorosa arcata inflessa delle braccia, delle spalle e delle mani trafitte, ma la visione prospettica è diventata zenitale e frontale: lo sguardo del Padre dall'alto coinvolge la croce e il Figlio, come fossero una freccia puntata sulla Terra, e la stessa Terra.

La lunga ombra del braccio sinistro sulla traversa della croce e quella breve del cartiglio sull'apice informano che è la luce del sole nascente a diradare da Est le tenebre notturne, a illuminare il bellissimo corpo senza tracce di sangue e la nuvolaglia che avvolge la Terra nella sua rotazione intorno all'asse, sulla cui traiettoria si colloca la Croce.

È una croce sul mondo, dunque, come quella infissa sul globo degli imperatori, campita nel nero assoluto e profondo che immaginiamo sia il colore dell'universo.

Suo centro geometrico è il capo del Cristo, un Cristo *vivens*, sporto in avanti a guardare, insieme al Padre, la Terra che ruota incessante ai suoi piedi. È uno sguardo d'amore. Nella nuvolaglia dorata dal sole si aprono squarci, squarci che svelano l'azzurro del cielo terrestre e delle acque tranquille di un brano di paesaggio. Nell'attimo che ci è dato di condividere con lo sguardo di Cristo, e di Dio, è il luogo più amato dall'artista che sta passando sotto i loro occhi, la spiaggia di Port Lligat, con le sue barche e i suoi pescatori. Condivisione d'amore umano e divino, perfetta sintonia tra il creato e il creatore, il quotidiano e l'eterno.

Possiamo sostituire liberamente quel luogo con il luogo dov'è ognuno di noi, ovunque e sempre compreso in un divino sguardo d'amore.

Margherita Pasquale[1]

Il CRISTO DE SAN JUAN DE LA CRUZ di Salvador Dalì (1951)

[1] Storico dell'Arte, già funzionario del Polo Museale della Puglia e docente di Iconologia cristiana presso la Facoltà Teologica Pugliese.

LA CROCE
COME PARADIGMA DI VITA

PODCAST

«Così vicino, sentito, fatto proprio, evidente, convincente, da essere motivo centrale di senso e orientamento per la vita»

La croce non è un cimelio cui stringersi quasi fosse un parafulmine. Non è una costruzione mentale o un surrogato cui aggrapparsi per superare le insicurezze esistenziali. Non è il gratuito procurarsi dolore e sofferenza dai contorni masochistici, magari per sentirsi vivi all'interno di un'esistenza buia e grigia.
Non è solo quel simbolo di alto valore significativo, dalla forte memoria cristiana, nel quale anche uomini e donne di cultura laica hanno pensato bene di rappresentare la situazione umana di sofferenza soprattutto quella degli innocenti e di coloro che vivono nella sottomissione, schiavitù, nella condizione di senza dignità e di scarto, di rifiuto, di umani soppressi ed eliminati. Da questo punto di vista risulta significativa l'affermazione di Edith Stein (Santa Teresa Benedetta della Croce, ebrea, convertitasi al cattolicesimo, filosofa, monaca dell'Ordine delle Carmelitane scalze, uccisa nella camera a gas il 9 agosto 1942, all'età di 51 anni, ad Auschwitz, patrona dell'Europa) che sul tema ha scritto e testimoniato molto: «Tutto quanto, quindi, raggruppiamo simbolicamente sotto il nome di Croce, tutti i pesi e le sofferenze della vita, dobbiamo iscriverlo nel messaggio della Croce».
Invero, fermo restando quanto su affermato, la Croce può essere intesa come paradigma di vita, di esistenza! Di una particolare e fondamentale modalità di porsi dinanzi alla complessità del vivere umano. A fronte di altri paradigmi, quali il decidere tutto sulla base del desiderio, delle emozioni, delle passioni, ed anche della ragione soprattutto quella astorica (direbbe Benedetto XVI, delle sole evidenze scientifiche e tecniche), tanto per citare alcuni esempi.
Ma ritengo necessario approfondire la nozione di "paradigma". Cosa vuol dire esso?
Intanto è bene confrontarsi con l'etimologia della parola: paradigma ha origine dal greco παράδειγμα (parádeigma), che significa "modello" o "esempio". Il termine è formato da παρά (parà), che indica vicinanza o confronto, e δείκνυμι (deíknumi), che significa "mostrare" o "rappresentare".
Pertanto la Croce come paradigma allude a quella opzione fondamentale (modello così vicino, sentito, fatto proprio, evidente, convincente, da essere motivo centrale di senso e orientamento per la vita) per la quale l'umano al fine di affrontare una serie di fatti e casi della vita elegge quali criteri regolativi per sé e per i relativi comportamenti l'assunzione di responsabilità, il mantenere fede alla parola data e agli impegni presi, il ricercare di tenere desta la dignità della persona e il bene comune. Anche opponendosi, relativizzandoli o decentrando i citati altri paradigmi che potrebbero fomentare parzialità, divisione, cosificazione, strumentalizzazione, in pratica disumanizzazione.
È un decidersi e spendersi, ritrovandosi così sulla propria pelle "pesi e fatiche", e quindi, la Croce! È però un atto di libertà nella libertà! Una libertà in cui ci si gioca, scegliendolo, per questo paradigma!
Senza prendere in considerazione scuole filosofiche e religiose (perché sarebbe troppo lungo) che hanno affrontato la questione pervenendo a proporre soluzioni (pur sempre paradigmi) diverse, preme affermare che chi ha riversato in questo paradigma una ben precisa e inconfondibile connotazione di significato e valore è stato il cristianesimo.
Per quest'ultimo, si tratta di un paradigma tutto ruotante attorno all'*amore* come *servizio* (emblematico l'episodio evangelico della lavanda dei piedi), come *prendersi cura* (si pensi alla parabola del buon samaritano), come *dono di se stessi* fino al punto di prevedere il proprio annientamento (il soffrire e il morire di Gesù). A cui il fondatore del cristianesimo ha anche legato la dimensione della *sequela* (Mc 8,34: *"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua"*), connessa alla quale va annoverata la proposta di adesione al suo *giogo* (Mt 11,28-30: *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero"*) inteso come sequela del suo esempio, del suo modello.
L'amore quale servizio, prendersi cura, donazione di se stessi, come anche la sequela, richiedono impegno, responsabilità, fatica, rinuncia e sacrificio; richiedono l'aprirsi alla dimensione della Croce come paradigma di vita. Nel contempo tale amore comporta il dischiudersi alla cultura del noi, in cui ogni io è consapevole di non essere un assoluto, ma di essere un componente tra tanti io di eguale dignità (il tu che ho di fronte o accanto è un altro di me!). Qui la Croce è la via maestra per chi voglia vivere l'amore nella sua più alta espressione e nella libertà.
In questo contesto va annoverato che chi si apre al paradigma della Croce sperimenterà, accanto al senso della fatica, consolazione, soddisfazione e gioia derivanti dalla consapevolezza che la propria esistenza è proiettata al bene dell'amore autentico! Qui si scopre che fatica e dolore possono avere un senso nella consapevolezza di portare avanti un progetto di amore, di composizione, di apertura e sostegno alla vita! Pertanto «La Croce non è fine a se stessa» direbbe Edith Stein! Niente dunque musoneria e tristezza gratuite o per partito preso!
Nel fare riferimento ad alcuni elementi di fondo della visione cristiana della Croce, non possiamo tralasciare un dato altrettanto centrale nella predicazione di Gesù di Nazareth in ordine ad essa: La Croce, è sempre la Stein che lo afferma, «ergendosi, indica l'alto». L'esperienza di vita del Cristo e la sua proposta della Croce come modello e come paradigma non si esauriscono in una visione prettamente orizzontale, ma sono finalizzati all'Alto, a Dio, per cui la Croce diventa strada per stringere un rapporto di figliolanza con il «Padre nostro che sei nei cieli».
Queste riflessioni non pretendono di esaurire la pregnanza di senso e significato della Croce, più che altro rappresentano un balbettio su essa, che comunque rimane un grande mistero per la fede e per la ragione.

RL

Foto ANSA/SIR

YAD VASHEM
NEL GIORNO DELLA MEMORIA

PODCAST

Il complesso commemorativo per non dimenticare le vittime dell'Olocausto

Il 27 gennaio, Giorno della Memoria, ci ricorda come ogni anno l'orrore della Shoah e di tutti i deportati nei campi di concentramento. Una tragedia epocale che cancellò vita, diritti e speranze di milioni di donne, uomini e bambini.

Farne memoria vuol dire ribadire quell'orrore affinché non debba mai più ripetersi, ma, nonostante questo, ad oggi è in atto un conflitto in Medio Oriente che ha aperto una nuova e drammatica fase della Storia.

A settembre scorso, durante il mio viaggio in Terra Santa, ho visitato Yad Vashem, il complesso commemorativo delle vittime dell'Olocausto costruito sul versante occidentale del monte Herzl della foresta di Gerusalemme. Il Memoriale è circondato da una fitta boscaglia costituita da sei milioni di alberi che simboleggiano i sei milioni di ebrei uccisi dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

Yad Vashem è stato istituito nel 1953 con un atto del Parlamento Israeliano e ha il compito di documentare e tramandare la storia del popolo ebraico durante la Shoah, preservando la memoria di ognuna delle sei milioni di vittime per mezzo dei suoi archivi, della biblioteca, della Scuola e dei musei. Ha inoltre il compito di ricordare i Giusti fra le Nazioni, che rischiarono le loro vite per aiutare gli ebrei durante la Shoah. Il Giardino dei Giusti di Gerusalemme è sorto nel 1962 presso il Mausoleo di Yad Vashem, e nel 1963 venne istituita la Commissione dei Giusti per scegliere le persone a cui assegnare l'onorificenza e dedicare un albero di carrubo ad ognuno di loro o un'iscrizione su muri appositamente eretti nel giardino.

Come ha detto il Presidente Mattarella nel suo discorso per la giornata della Shoah: "Sono stati i Giusti che, per motivazioni diverse, hanno rischiato la propria vita e talvolta l'hanno perduta per mettere in salvo cittadini ebrei dalla furia omicida nazifascista. Di fronte alla barbarie, di fronte all'ingiustizia, tutte queste persone non hanno girato la testa, non hanno volto lo sguardo altrove. Hanno sconfitto, innanzitutto dentro loro stessi, la paura, l'inerzia complice, l'indifferenza che, come ci ricorda spesso Liliana Segre – cui rivolgo un pensiero affettuoso a ottant'anni dalla sua deportazione – è la più perniciosa delle colpe".

Il memoriale è unico nel suo genere essendo, come una simbolica grande tomba, scavato interamente in una buia caverna sotterranea e dedicato a tutti i bambini ebrei di ogni età, neonati inclusi, uccisi durante la Shoah. Un aspetto molto suggestivo di questo memoriale sono le piccole "luci" in uno spazio sprofondato nel buio assoluto. Le luci sono candele che si riflettono in una serie di specchi e danno al visitatore l'impressione di migliaia di stelle che luccicano nel firmamento, a ricordo di quel milione e mezzo di bambini vittime della Shoah. Mentre ci si aggira in questo luogo, gli altoparlanti diffondono di continuo e chiaramente il nome e il cognome di quei bambini, la loro età e il loro Paese d'origine.

Oggi purtroppo stiamo assistendo ad un altro genocidio ovvero quello degli abitanti di Gaza in cui un'intera popolazione è assediata e sotto attacco, privata dell'accesso ai beni essenziali, bombardata in casa, nei rifugi, negli ospedali e nei luoghi di culto. La via da seguire è solo una, ovvero un cessate il fuoco umanitario. Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres dice: "L'incubo a Gaza è più di una crisi umanitaria. È una crisi dell'umanità. Gaza sta diventando un cimitero di bambini". L'obiettivo deve essere quello di perseguire pace, democrazia e la convivenza fra i popoli e gli Stati e di imporre in tutti i modi una tregua tra Israele e Palestina, due Paesi in bilico tra ingiustizia e ragione.

Mattarella nel suo discorso ha anche detto: "Assistiamo, nel mondo, a un ritorno di antisemitismo che ha assunto, recentemente, la forma della indicibile, feroce strage antisemita di innocenti nell'aggressione di terrorismo che, in quella pagina di vergogna per l'umanità, avvenuta il 7 ottobre, non ha risparmiato nemmeno ragazzi, bambini, persino neonati. Immagine di una raccapricciante replica degli orrori della Shoah. Sentiamo crescere in noi, di giorno in giorno, l'angoscia per gli ostaggi nelle mani crudeli di Hamas. L'angoscia sorge anche per le numerose vittime tra la popolazione civile palestinese nella striscia di Gaza. Anzitutto per l'irrinunziabile rispetto dei diritti umani di ciascuno, ovunque. E anche perché una reazione con così drammatiche conseguenze sui civili, rischia di far sorgere nuove leve di risentimenti e di odio".

Carla Anna Penza

Grazie

Grazie per avermi insegnato che non si può emergere distruggendo l'essere e l'identità degli altri.
Grazie per avermi aperto gli occhi su una realtà sconosciuta e avermela fatta toccare con mano.
Grazie… Perché le anime e i nomi di quelle creature devastate dalla follia umana non saranno dimenticate finché una sola delle persone che hai egregiamente formato ricorderà e tramanderà ai suoi figli.
Che il dolore e la devastazione siano monito alle generazioni future per un futuro migliore.
Ma troppo spesso si dimentica, troppo spesso errori disumani tornano alla ribalta … e quella ferita sanguina, quei ricordi tornano prorompenti… E tu urli contro il cielo chiedendoti a cosa serve distruggere se poi la tua sete di potere non viene mai soddisfatta.
Grazie perché sei il professore. Sempre e per sempre.
E ti guarderò sempre con quegli occhi di bambina adesso adulta che in fondo sono rimasti gli stessi e che, rivedo oggi nei miei bambini. Innocenti, puri. Come lo erano loro stretti nelle braccia delle loro mamme mentre stavano per morire.

Daniela Paolillo al suo professore di storia, Barletta, IGEA, 5C, anno scolastico 2002/2003

27 GENNAIO
UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

Alcune riflessioni di un docente di un istituto scolastico di Corato

Foto redazione Sir

16 gennaio 2023. Per ogni nuova partenza c'è sempre un po' di indecisione. In metà mattinata crocchi di ragazzi iniziano a ritrovarsi nel punto di raccolta. Alcuni sguardi sono sereni, altri tradiscono preoccupazione; tutti, comunque, sono carichi di aspettative. Il nostro drappello del Liceo "Alfredo Oriani" viene unito con altri due gruppi provenienti da Bari e dalla Calabria. Dopo gli immancabili contrattempi si parte: quasi due giorni in cui, nella cornice di un paesaggio che muta rapidamente, i ragazzi si scambiano le prime timide battute che in breve tempo diventano intesa, osmosi perfetta.

All'arrivo, già stanchi, siamo scaraventati nella realtà: veniamo accolti da camere sobrie, spartane, anche scomode. Ci sono letti a castello, poche sedie, qualche sgabello, appena quattro docce da condividere tra studenti e professori. Pure qualche insegnante mugugna. È chiaro che si tratta di accantonare momentaneamente i piccoli agi della vita ordinaria per fare di necessità virtù.

Le visite partono dal quartiere ebraico, cuore della città antica, e dalla fabbrica di Osckar Schindler. Prima dello sterminio, ci dice la guida, la Polonia era il paese con la più alta presenza di ebrei in Europa; oggi, invece, ve ne sono pochi, molti dei quali sono indifferenti alla religione o atei.

Poi ci spostiamo nel campo di prigionia di Płaszów, intorno al quale sembra che la vita scorra indifferente: incrociamo persino qualche abitante della zona che porta a spasso il suo cane.

L'indomani, all'uscita dall'ostello, iniziano a cadere lenti sulle nostre teste i primi fiocchi di neve. La temperatura è più bassa rispetto al giorno prima. Sul bus, invece, la neve inizia a scendere copiosa. Arrivati all'ingresso di Auschwitz le risatine infantili e i giochi con le palline di neve di alcuni ragazzi più piccoli cedono il passo a un raccoglimento, oserei dire spirituale, quasi ad assecondare con i respiri i refoli di vento che spirano su cumuli di silenzi.

Il reticolato che circonda il campo della morte fa già intuire quello che troveremo. Poi l'epigrafe all'ingresso: "Arbeit macht frei" (in tedesco "Il lavoro rende liberi"). Scopriamo l'assurdo, una delle opzioni umane. Auschwitz I è un grumo di edifici prebellici ben allineati, all'interno dei quali si dipanano sui corridoi e nelle stanze migliaia di foto di deportati assieme a montagne di capelli, scarpe ed effetti personali. Ci sono anche foto di bambini smagriti che stringono il cuore. La guida spiega punto per punto ciò che stiamo vedendo. Le lacrime iniziano a rigare i visi di alcuni ragazzi. Altri trattengono forte il respiro. La drammatica domanda agostiniana affiora: "Unde malum?"

Auschwitz II – Birkenau non è da meno: una gigantesca distesa bianca inframezzata da fili spinati e baracche pericolanti e tagliata nel bel mezzo da una linea ferroviaria. Nel punto di raccolta dei deportati, dice la guida, un medico in maniera sommaria decideva chi doveva vivere (per qualche settimana) e chi andava a morire.

Parlo a lungo con i miei ragazzi di ciò che hanno visto, delle sensazioni provate. Ci confrontiamo sul senso del ricordo, sui drammi di ieri ma anche su quelli di oggi e banalmente sull'importanza di studiare la storia. Mi viene da rispondere a uno dei miei ragazzi: "In fondo la storia è una mappa che ci aiuta a orientarci nel presente".

Sciolte le tensioni, la sera e l'indomani proviamo anche a distrarci un po' con la consapevolezza che in fondo dal Treno non si scende mai.

Giovanni Capurso

PODCAST

IV Tappa del Sinodo Diocesano: incontro con la prof.ssa Giuseppina De Simone

"LA CONVERSIONE NELLO SPIRITO: UNA VIA CHE CONDUCE DALL'IO AL NOI"

Venerdì 12 gennaio presso la parrocchia di San Magno vescovo e martire si è tenuto il quarto ed ultimo appuntamento del percorso di formazione diocesano.

Dopo i consueti saluti di don Vincenzo Di Pilato, responsabile dell'equipe di formazione e un primo momento di preghiera presieduto dall'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, si è aperta ufficialmente la nuova sessione di lavoro.

Ad introdurre il tema "**La conversione nello Spirito: una via che conduce dall'io al noi**" l'oramai noto facilitatore Andrew Spiter, professionista e parte attiva dei processi sinodali in Vaticano. Dopo una ricapitolazione dei momenti salienti del cammino formativo intrapreso nella nostra diocesi, l'assemblea partecipante si è interrogata sulla possibile concretizzazione dei contenuti emersi. Ad agevolare la mediazione è intervenuta la professoressa Giuseppina De Simone, docente in Filosofia delle religioni e coordinatrice della Specializzazione in Teologia fondamentale presso la Pontificia Facoltà Lateranense. Un incontro cerniera quest'ultimo, di passaggio e di sintesi, che ha deliberato la conversione nello spirito come metodo inevitabile per il passaggio dall'io al noi. La professoressa, riprendendo le parole di don Vincenzo Di Pilato, ha stabilito la meta di queste sessioni:

Andrew Spiter, facilitatore, componente dell'Equipe diocesana del PDF

«l'essere una Chiesa in uscita, che trova oggi una possibile attualizzazione nello Spirito che parla nella quotidianità e agendo converte, trasforma fino ai confini della terra. La conversione dello Spirito non va intesa come una rigida tecnica da rispettare ma piuttosto, come traccia da seguire, un esercizio, una forza trasformatrice in una tessitura di comunione. Occorre mettersi in gioco, uscire dalle proprie certezze e aprirsi all'ascolto per lasciarsi interpellare. Ciò che ascolto, mi mette in movimento e mi permette di discernere e consentire, ovvero cercare soluzioni insieme. Non posso pensare alla Comunione come massa informe o uniforme, quanto piuttosto, devo pensarla come Unità e devo potermi riconoscere come un Essere-Con ed Essere-Per. Solo in questo modo possiamo ritrovarci per quello che siamo. La Chiesa, così intesa, non segue la logica della contrattazione ma si apre al soffio dello Spirito. Il cammino sinodale intrapreso è un modo di stare dentro il tempo come Chiesa seguendo il ritmo della vita spirituale attraverso l'esercizio del riconoscere, interpretare e scegliere».

Con queste parole, la prof.ssa De Simone ci invita ad incontrare il Signore nelle esperienze concrete che viviamo: «**Protagonista è lo Spirito Santo**», parole che suonano come un memento di quanto è stato vissuto nel corso degli scorsi appuntamenti. Mons. Leonardo D'Ascenzo conclude con la preghiera il percorso diocesano di formazione; tuttavia, anche se questa tappa è arrivata al traguardo, certamente non finisce il lavoro, che continuerà ora nelle chiese locali per l'interpretazione delle varie relazioni di sintesi dei punti nodali emersi nel corso di questo lungo cammino. Citando papa Francesco, al termine della preghiera finale, l'Arcivescovo consegna questo augurio: «**Tutti siamo figli di Dio, tutti siamo fratelli nella Chiesa, per questo continuiamo a camminare insieme come abbiamo iniziato sentendoci a casa come una famiglia di persone che si vogliono bene».**

Di seguito, per rendere un servizio di approfondimento, pubblichiamo i testi integrali degli interventi di don Vincenzo Di Pilato, dell'Arcivescovo e della prof.ssa Giuseppina De Simone.

Marina Laurora

L'introduzione dell'Arcivescovo

«UN'OCCASIONE PER CRESCERE E MATURARE UNA MAGGIORE CONSAPEVOLEZZA SINODALE»

PODCAST

L'Arcivescovo nel momento del suo intervento

Si è preferito pubblicare la trascrizione degli interventi che sono a disposizione anche online (scansiona QRcode) per restituire il clima di convivialità e comunione creatosi durante l'incontro. Il testo mantiene, quindi, il ritmo e lo stile del parlato della comunicazione in pubblico che la redazione ha deciso di lasciare anche alla lettura.

Un saluto cordiale e grato a tutti voi. Un grazie a chi ci accoglie: a questa Comunità parrocchiale di San Magno, a don Dino, a don Michele, parroco e vice parroco. Un grazie sento di rivolgerlo all'Équipe del Percorso Diocesano di Formazione (PDF) e al responsabile don Vincenzo Di Pilato, per tutto il lavoro che avete portato avanti con tanta dedizione, con tanto impegno, entusiasmo, con tanto cuore… grazie per davvero!

Grazie, Andrew, per essere ancora questa sera con noi ad aiutarci in questo cammino sinodale che stiamo vivendo in comunione con la Chiesa universale e con tutte le Chiese che sono in Italia. Grazie alla professoressa Giuseppina De Simone per la sua disponibilità ad aiutarci in questo "passaggio" del nostro cammino di formazione che vogliamo continui per tutto l'anno pastorale. Come ben sappiamo, si tratta del passaggio da questa esperienza diocesana del PDF, che abbiamo vissuto tutti insieme, a quella che sarà curata dagli uffici della pastorale diocesana, nella seconda metà dell'anno pastorale, per i destinatari dei diversi loro ambiti.

«La Chiesa esiste per la missione, per annunciare a tutti Gesù morto e risorto, unico salvatore del mondo. Sinodalità indica il coinvolgimento e la responsabilità di tutti i battezzati per la missione della Chiesa. La sinodalità impegna a riconoscere la dignità di tutti i battezzati e a contrastare ogni forma di abuso di clericalismo, di autoritarismo. La sinodalità richiede l'ascolto di tutti per comprendere che cosa lo Spirito voglia ispirare alla Chiesa» - sono parole dell'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini. Le ha rivolte il 5 novembre scorso, ai partecipanti al Convegno della *Caritas* ambrosiana. Mi sembrano importanti anche per noi. A tale proposito, vorrei richiamare qui brevemente alcune coordinate dell'esperienza che stiamo vivendo nella nostra Diocesi, all'interno della quale si colloca il PDF.

Abbiamo iniziato con il Convegno pastorale diocesano. Ci siamo ascoltati a partire da quei cinque ambiti che la Conferenza Episcopale Italiana, insieme al Comitato nazionale per il percorso sinodale, ci hanno consegnato. Abbiamo maturato un'abbondanza straordinaria di sollecitazioni e suggerimenti giunti da tutte le componenti ecclesiali. Questa abbondanza di risposte è stata poi recepita dalle varie componenti vocazionali della nostra Chiesa: il clero, i diaconi, i consacrati, il consiglio delle delegazioni laicali, quindi tutti i movimenti, le associazioni. In questo anno pastorale si stanno interrogando a partire da due domande: *1) che cosa dicono a noi i contenuti emersi nelle cinque aree? 2) Cosa dicono a noi preti, a noi consacrati, a noi diaconi, a noi laici? Quale conversione siamo chiamati a vivere?*

Il Consiglio Pastorale Diocesano, a partire da quanto emerso dal Convegno, ha quasi completato la preparazione di cin-

que schede sui cinque ambiti che, a fine gennaio, consegnerà a tutti i Consigli Pastorali Parrocchiali affinché nel mese di febbraio e nella prima metà di marzo, possano rispondere a questa domanda: *Come concretizzare nella nostra parrocchia le indicazioni del Consiglio Pastorale Diocesano?* Il Consiglio Pastorale Diocesano raccoglierà e farà discernimento su quanto i consigli pastorali parrocchiali consegneranno. Tutto questo verrà poi raccolto dalle nostre due referenti diocesane per il cammino sinodale che provvederanno, con non poca fatica, a sintetizzare e consegnare il tutto al Comitato Nazionale per il Cammino sinodale per la sintesi nazionale.

Oggi viviamo il quarto incontro del PDF. Come ho detto fin dall'inizio, è un'occasione per crescere e maturare una maggiore consapevolezza sinodale. Abbiamo bisogno di strumenti che ci permettano di vivere al meglio l'esperienza sinodale nei consigli pastorali, nel presbiterio, tra i consacrati, tra le aggregazioni laicali. Tutto questo lo stiamo vivendo con impegno, entusiasmo, partecipazione sempre così numerosa! A volte ci lamentiamo che i numeri calano e facciamo fatica a mettere insieme le persone. Ebbene, in questo *percorso sinodale diocesano* che abbiamo vissuto a partire dal Convegno stiamo registrando solo i problemi connessi… agli spazi! Le persone che aderiscono sono sempre più numerose di quanto ci aspettiamo. Questo è un genere di problema che definirei "benedetto".

Concludo con le parole che su "Avvenire" la prof.ssa De Simone ha scritto nel dicembre scorso: «Mentre si consumano gli ennesimi episodi di violenza contro le donne, papa Francesco invita a capire "cosa è una donna e cos'è la teologia di una donna"; ancor di più a comprendere "la Chiesa come donna, come sposa". (…) È una dimensione che ha a che fare con il modo d'essere, di sentire, di rapportarsi agli altri e al reale che è proprio delle donne. Essere sposa è come essere madre: lo si è anche se non si ha un marito e se non si hanno figli, almeno non biologicamente. Sta a indicare la capacità di assumere e di condividere senza riserve. Sposare qualcosa è aderire a essa pienamente. Si può sposare una causa, sposare una storia, sposare un ideale. C'è, dentro questo termine, l'idea di una dedizione totale, incondizionata. Così è la Chiesa che aderisce totalmente al suo Signore e ha nell'annuncio del Suo amore la più profonda ragion d'essere cui sceglie di dedicarsi con tutte le forze, incondizionatamente. Sposa del Cristo, unita a Lui indissolubilmente, la Chiesa è anche sposa dell'umanità da amare, in Lui, altrettanto incondizionatamente. La condizione sponsale è della Chiesa nella sua totalità, in tutte le sue componenti. Tutti i membri della Chiesa sono chiamati a viverla». Tutti noi, nessuno escluso. Buon incontro a tutti! Con l'aiuto dello Spirito Santo e delle persone che si rendono disponibili ad accompagnarci, questo nostro incontro ci porti ad essere sempre più una Chiesa che incondizionatamente è disponibile a donarsi con amore per il bene nostro e il bene dell'umanità intera.

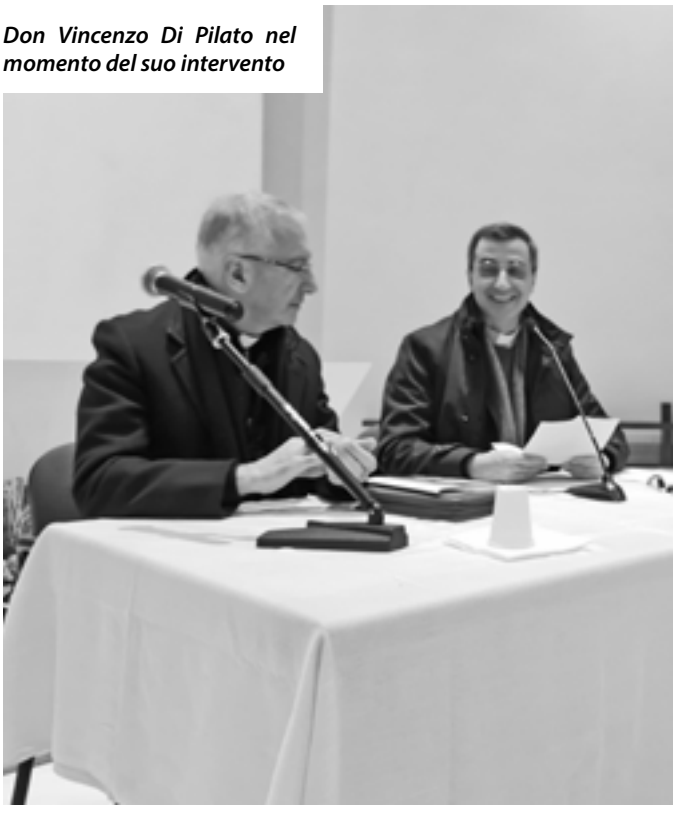
✠ *Leonardo D'Ascenzo*
Arcivescovo

Gli animatori del canto nella preghiera

L'introduzione di don Vincenzo Di Pilato

CONVERSAZIONE È CONVERSIONE

PODCAST



Don Vincenzo Di Pilato nel momento del suo intervento

1. Saluto anch'io ciascuno, ciascuna di voi per aver accettato anche questa volta di "uscire" dalle vostre case, dai vostri ambienti lavorativi, dalle scuole, dalle parrocchie, dalle vostre città per ritrovarci insieme "nello stesso luogo". *E dov'è questo luogo in cui adesso ci incontriamo?*

La risposta che spontaneamente affiora sulle labbra è: "siamo in una chiesa". È d'uso comune, infatti, richiamare con questo termine l'edificio dove si svolgono le attività religiose di un determinato territorio. Non a caso, a essa viene associato l'aggettivo "parrocchiale" che deriva dal greco e significa letteralmente: "coloro che vivono in case vicine", o se vogliamo: "lo spazio che sta in mezzo alle nostre case". Uno spazio che unisce o – se volete – separa le case le une dalle altre. Mi piace molto questa immagine perché sottolinea che per quanto belle siano, non possiamo pensare di viverci dentro 24 ore su 24. Di certo, una persona che non esce di casa, lo fa solo per costrizione: o perché malata fisicamente/psichicamente, oppure perché colpevole di un reato. Tranne queste circostanze, le case sono costruite in modo tale da poter *entrare* e *uscire*.

2. Sono state qui ricordate le parole del nostro Arcivescovo che ci ha invitato, in questi anni, *a dare il sapore della casa alla nostra chiesa e il profumo della chiesa alla nostra casa*. Ritengo che il Percorso Diocesano di Formazione (PDF), che abbiamo iniziato quest'anno, sia una prima risposta a quanto da lui richiesto in fedeltà al Sinodo diocesano celebrato qualche anno fa proprio qui a Trani. Mi dà tanta consolazione pensare come, in questi mesi, ci siamo incontrati nelle varie zone e ci siamo conosciuti meglio; abbiamo camminato insieme e ci siamo formati al discernimento comunitario: preti, religiosi e laici. L'ultimo numero del mensile diocesano "*In Comunione*" lo esprime molto bene. Ringraziamo per questo il direttore e il Consiglio di redazione. Sono personalmente grato, inoltre, a quanti si sono adoperati attivamente affinché tutto avvenisse nel miglior modo possibile. I confratelli sacerdoti, i religiosi, le comunità parrocchiali e i membri delle associazioni e movimenti ecclesiali che hanno deciso di seguire le indicazioni dell'Arcivescovo. E non ultima, l'Équipe del PDF per l'umiltà e l'entusiasmo con cui ha collaborato.

3. Ma torniamo sul verbo fondamentale della Bibbia "*uscire*" che dà anche il nome a uno dei suoi libri più importanti: l'Esodo. Non è facile compiere questo movimento centrifugo perché spesso non ci è chiaro *dove entrare*. Gli Atti degli Apostoli, ci raccontano che:

> «Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, [gli Apostoli insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui] si trovavano tutti insieme *nello stesso luogo (epì tò autò)* [come noi qui adesso]. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e *riempì tutta la casa* dove stavano» (At 2,1-2).

Di cosa, o meglio, di *Chi* si riempì quella casa dove si trovavano tutti? Lo ricaviamo dal brano: il profumo di quella casa (la chiesa nascente) è lo Spirito Santo! E il "sapore" di quella casa è «la concordia nella preghiera» (cf. At 1,14), «la perseveranza nell'insegnamento degli apostoli [gli attuali Vescovi] e

la comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (cf. At 2,42); «l'essere un cuore solo e un'anima sola» (cf. At 4, 32). È questa la chiesa! Non un edificio. Per quanto maestoso e bello – come quello che ora ci raccoglie –, nella sua verità più profonda, la Chiesa è il Corpo glorioso di Cristo, nel quale «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (At 17,28). Noi siamo, quindi, "in una chiesa", ma è ancor più vero che siamo nella "Chiesa una" (santa, cattolica e apostolica), siamo in Gesù, il Risorto.

4. Se la casa è anche metafora del nostro "io", ciò significa che quando usciamo dal nostro "io", non entriamo nell'"io" dell'altro, perché sarebbe una vera e propria "violazione di domicilio"! Nello Spirito, ciascuno *entra* in Gesù Risorto, nel "Gesù cosmico" – direbbe P. Teilhard de Chardin. E Gesù non è un ladro! Noi forse lo diventiamo talvolta nei confronti dei prossimi. Cosa altro sarebbero gli abusi di potere di un genitore, di un professore, di un prete,… se non questo? Per evitare abusi di ogni genere, ricordiamo che la "porta" che immette nella chiesa deve essere solo Gesù, buon pastore.

> «Io sono la porta: – egli dice di sé – se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà… Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,9-10).

Uno dei modi per attraversare quella porta è «la conversazione nello Spirito [che] ci permette di passare dall'"io" al "noi": non perde di vista o cancella la dimensione personale dell'"io", ma la riconosce e la inserisce in quella comunitaria [aggiungerei: *trinitaria*]. In questo modo la presa di parola e l'ascolto dei partecipanti diventano liturgia e preghiera,

A destra due componenti dell'Equipe diocesana del PDF intenti nel ruolo di presentatori degli ospiti della serata

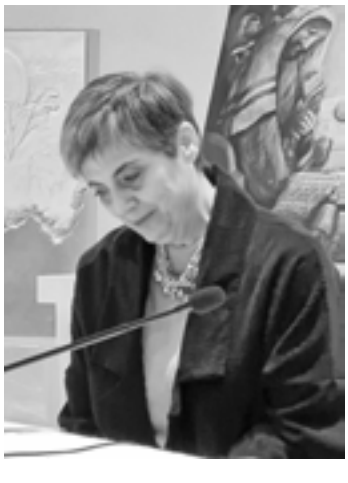
al cui interno il Signore si rende presente e attira verso forme sempre più autentiche di comunione e discernimento» (XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *"Instrumentum laboris"*, 20 giugno 2023, n. 35). Tuttavia, «la parola "conversazione" esprime qualcosa di più del semplice dialogo: intreccia in modo armonico pensiero e sentimento e genera un mondo vitale condiviso. Per questo si può dire che nella conversazione è in gioco la conversione» (Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Relazione di sintesi*, 28 ottobre 2023, parte I, 2d). La conversazione nello Spirito richiede, dunque, la nostra conversione alla comunione. Non ci resta che mettere in pratica questo metodo sinodale, sicuri di ritrovarci sulla via giusta che lo Spirito Santo sta indicando alla Chiesa oggi.

Don Vincenzo Di Pilato
Responsabile dell'Équipe diocesana del PDF

L'intervento della prof.ssa Giuseppina De Simone*

"LA CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO": UNA VIA CHE CONDUCE DALL'IO AL NOI

PODCAST



Ringrazio di cuore Sua Eccellenza Mons. Leonardo D'Ascenzo per l'invito rivoltomi e don Vincenzo Di Pilato, carissimo amico, con il quale condividiamo il lavoro di ricerca "Per una teologia dal Mediterraneo". Abbiamo avuto modo di vivere tanti bei momenti di lavoro e di confronto insieme in questi ultimi anni. È un'immagine bellissima quella che ho davanti a me questa sera! Veramente questa Chiesa è bella, voi siete una bellissima Chiesa, grazie per esserci! Qui c'è davvero un clima di casa: c'è il sapore della casa e il profumo della Chiesa. Sono ammirata dal Percorso Diocesano di Formazione (PDF) e del lavoro che avete fatto; di come lo avete portato avanti. È stato articolato con grande intelligenza e sapienza e vi ha visti pienamente partecipi, come attesta la ricchezza delle considerazioni che, stasera, avete proposto a partire dalle sollecitazioni di Andrew Spiteri. Grazie per questo cammino di Chiesa, per questo cammino sinodale che state portando avanti insieme, guidati dal vostro Vescovo.

1. Il senso di un cammino e la sua meta

L'incontro di stasera apre al "passaggio" ad una fase ulteriore. In ogni passaggio è necessario "fare sintesi". Anche Andrew invitava a recuperare il *senso* del percorso vissuto insieme. Riflettere sulla *conversazione nello Spirito* come metodo, "via che conduce dall'io al noi" (come recita il titolo del mio intervento), ci consentirà di fare sintesi, di riprendere

sottolineature e criteri già emersi lungo il cammino ma che hanno bisogno di essere richiamati per comprendere *il senso del cammino* e *la sua meta*.

Quando parliamo del *senso* parliamo di una *direzione,* di un orientamento. Qualsiasi percorso è orientato a una meta. L'*uscire* – che ricordava don Vincenzo all'inizio del nostro incontro – è sempre "un andare verso" e ciò verso cui andiamo è il "sentirsi Chiesa", il "sentire con la Chiesa".

"Sentire con la Chiesa" è il titolo del percorso di fraternità per operatori pastorali che state vivendo insieme; e la conversazione nello Spirito aiuta a passare "dall'io al noi", a *sentire con la Chiesa*, a *sentirsi Chiesa*, a *riconoscersi* membra vive dell'unica Chiesa, "pietre vive" di questa Chiesa. È un metodo che è esso stesso un cammino di conversione, frutto dello Spirito! La *conversazione* nello Spirito è *conversione* nello Spirito!

Potremmo anche parlare di conversazione *dello* Spirito perché il protagonista di questo cammino è lo Spirito Santo. Il profumo della Chiesa è lo Spirito. È lo Spirito che ci fa Chiesa. È un cammino di conversione in cui ad agire in noi è il Signore attraverso il suo Spirito che ci trasforma interiormente, in cui siamo aiutati ad *avere in noi gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù*; a sentire con Lui, a far battere il nostro cuore col Suo. Ci è chiesto di esercitarci in un duplice ascolto: l'ascolto dello Spirito e l'ascolto della vita, della concretezza della nostra esperienza quotidiana in cui il Signore parla. È l'invito a leggere il quotidiano, a comprendere il discernimento come "arte del quotidiano", un modo di vivere i giorni e le ore che il Signore ci dona per ricercare la Sua volontà. Ma dal momento che le nostre "case" non sono mai un mondo isolato: hanno sempre dentro la presenza degli altri anche quando vogliamo metterla tra parentesi, più ci apriamo, più prendiamo sul serio quello che viene dall'altro, le parole dell'altro, più riusciamo ad ascoltare la Parola di Dio! E viceversa più cresciamo nella familiarità, nell'intimità con la Parola di Dio, più riusciamo ad aprire il cuore e a vivere quel rispetto, quella capacità di ascolto e di condivisione che diventa concordia e che è fondamentale nelle relazioni quotidiane e massimamente richiesta nella tessitura di relazioni che fanno la Chiesa.

2. Una traccia per discernere insieme

La conversazione nello Spirito è un percorso di *conversione* ed è un metodo *per il discernimento ecclesiale*, in ordine all'annuncio del Vangelo in questo tempo e "fino agli estremi confini" della terra. Ogni luogo deve poter avere il profumo della Chiesa e, per questo, diventare casa, non soltanto per noi ma per tutti. Siamo chiamati a costruire, a tessere giorno dopo giorno quella comunione che è il fine ultimo della storia e del cammino degli esseri umani. La comunione è il desiderio più profondo del nostro cuore, è pienezza dell'umano, la pienezza di vita che ci è donata e ci attende. È il fine verso il quale tendiamo, ma che è seminata già dentro di noi: è la vita nuova in Cristo che ci è donata e che siamo chiamati a far crescere in noi e intorno a noi.

La conversazione nello Spirito ci aiuta a vivere la missione della Chiesa: testimoniare la comunione, annunciarla, contribuire a farla crescere. La comunione è il Regno di Dio che cerchiamo, a cui aspiriamo, verso il quale camminiamo, e che siamo chiamati a costruire giorno dopo giorno, a cui fare spazio tra le pieghe della storia.

La conversazione nello Spirito non è semplicemente una "tecnica", ma *la traccia di un cammino*. Non uno schema

rigido, ma una traccia da assumere con creatività e intelligenza, seguendone il senso di fondo. È un metodo per mettersi in gioco, per uscire dalle proprie certezze, dalla propria presunzione, e aprirsi all'ascolto, lasciarci interpellare. Un metodo per discernere insieme, per *con-sentire*, per *sentire insieme*. L'Arcivescovo ha detto e scritto cose bellissime sul discernimento spirituale ed estremamente significativa è la sottolineatura relativa al "sentire". «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù»: l'invito che viene da san Paolo è un invito alla concordia, a essere una cosa sola. Non una massa informe o uniforme. Vuol dire che dobbiamo avvertirci e comprenderci come una comunità in cui l'apporto di ciascuno/a è essenziale; riconoscersi parte della comunità. È un cammino lento che richiede molto tempo e anche esercizio. Non possiamo mai darlo per scontato! È estremamente affascinante perché ci consente di uscire da certe logiche di tipo contrattualistico (che cosa spetta ad uno e ad un altro, la divisione dei compiti… delle competenze, oppure la questione delle percentuali: sacerdoti, laici, laiche, ecc.). La prospettiva è molto più profonda, più impegnativa, più coinvolgente. Non c'è semplicemente un criterio di rappresentatività, ma un "essere con" e un "essere per" in cui ci riconosciamo pienamente e che ci rende quello che siamo. La formazione del *consenso* nella Chiesa avviene non sulla base di una contrattazione, ma a partire da un cammino che è di ascolto reciproco, di ascolto del Signore, di conversione, di trasformazione interiore. Un cammino in cui siamo aiutati a maturare anche la capacità di ascolto della realtà; pure di quegli "spicchi di umanità" che spesso riteniamo lontani e con i quali facciamo fatica ad interfacciarci. La realtà ci interpella e in essa siamo chiamati a testimoniare la nostra fede. Si tratta di un cammino di ascolto in cui imparare a sentire diversamente, a smontare le rigidità interiori per aprirci al soffio dello Spirito e scoprire quello che non avremmo mai immaginato. È un modo di stare nella Chiesa e di sentirsi Chiesa; ma anche un modo di stare nella realtà, dentro il tempo, come Chiesa; un cammino verso il Regno da riconoscere già qui e a cui fare spazio.

3. Il ritmo interiore

Il ritmo della conversazione nello Spirito è il ritmo della vita spirituale ed è il ritmo della Chiesa: "riconoscere, interpretare e scegliere". Per poter operare delle scelte bisogna prima di tutto riconoscere, avere uno sguardo che sa riconoscere:

uno sguardo amante potremmo dire, cioè uno sguardo che sa cogliere la presenza del Signore anche laddove non immagineremo di poterla trovare. Cogliere "i segni dei tempi" laddove non avremmo pensato potessero esserci. Perché lo Spirito soffia dove vuole e certamente non possiamo noi porre degli argini, alzare delle barriere o creare delle dogane, non spetta a noi chiudere! Dobbiamo aprire, spalancare le porte per poter riconoscere la presenza del Signore lì dove si fa incontro a noi, dove opera silenziosamente. Riconoscere la presenza del Regno già "qui e ora", tra le pieghe della storia, nella concretezza del reale. A questa concretezza siamo chiamati!

Il metodo della conversazione nello Spirito mette al centro l'esperienza. Ciò significa partire dalla concretezza. È un metodo che insegna tanto senza, però, essere un metodo scolastico, perché parte non dalle idee, ma da quello che viviamo. L'esperienza è "luogo teologico". Nell'esperienza il Signore si lascia incontrare… Occorre avere uno sguardo che sa attraversare la concretezza, sa andare in profondità e per questo sa sporgersi lontano. Il metodo della conversazione nello Spirito ci rende capaci di riconoscere, interpretare, scegliere, avendo il coraggio e la passione di quel sogno che è adesione alla volontà del Signore… È intuizione, scoperta continua del disegno di Dio da rintracciare nella quotidianità, nella realtà concreta, anche contraddittoria, faticosa, dispersa, che viviamo. È lì che dobbiamo andare a scorgere il sogno di Dio; quel sogno che ci è affidato e a cui dobbiamo aderire per portarlo avanti insieme.

4. La forza generativa

Comprenderete che questo metodo ha una *forza generativa* straordinaria! Non è certo un salottino spirituale! È un metodo che va al di là dell'ambito puramente ecclesiale, che può essere proposto e validamente adottato ovunque sia chiesto di affrontare insieme le questioni a partire dalla lettura della realtà e lasciandosi interpellare da essa. È una traccia da assumere con creatività e intelligenza e il primo elemento, che può essere adottato ovunque, è proprio l'invito alla concretezza: il partire dall'esperienza per andare a riflettere e cercare in essa quello che è da scegliere e da portare avanti.

Pensate se le questioni – anche in politica ad esempio – venissero affrontate prima di tutto con l'attenzione a costruire questo *orizzonte di senso dato dall'essere insieme*, dal sentirsi comunità. Le questioni si affrontano veramente solo se lo si fa insieme! Se ognuno procede per conto suo, continueremo a spezzettare, a frammentare, a determinare un'esplosione di schegge impazzite che vengono a condensarsi ora in una direzione ora in un'altra, ma non ci sarà un cammino reale di progettazione che consente di trovare delle vie, delle risposte condivise. Ma per questo ci vuole tempo.

Un altro elemento fondamentale della conversazione nello Spirito è la "restituzione" alla comunità dal momento che quanto emerge è ricchezza, patrimonio della comunità, ed è da mettere in atto insieme. C'è poi il passaggio ulteriore: "la verifica" delle scelte rese operative. Sono passaggi che sono dentro la conversazione nello Spirito e che richiedono tempo…

A volte, è faticoso far capire che per affrontare le questioni seriamente, bisogna darsi tempo. Darsi tempo vuol dire umanizzare il nostro modo di stare nella realtà. Hans Blumenberg afferma che, a differenza degli altri animali che rispondono istintivamente in maniera immediata, l'essere umano ha bisogno di pensare, di riflettere, non ha la risposta immediata alle questioni; il pensiero, la riflessione è ciò che ci umanizza, ciò che rende umano il nostro modo di stare nella realtà. A dispetto di un sistema in cui più è rapida la ricerca della soluzione, più siamo competitivi sul mercato… Le cose che hanno valore sono quelle che sono frutto di una gestazione lenta… come il pane con il lievito madre che ha bisogno di tempo per lievitare (ma poi ha un sapore buono!). Quello che umanizza il nostro modo di stare nella realtà è il darci tempo, il riflettere e non si riflette mai da soli: si riflette insieme attraverso il confronto, l'ascolto.

Il metodo della conversazione nello Spirito ci aiuta a cogliere ciò che dà consolazione, ciò che apre al futuro, che vale la pena portare avanti, dentro la concretezza del reale; le possibilità di bene seminate dentro la realtà. È un modo di *stare nella realtà*, un modo di affrontare le questioni che non ci fa soccombere difronte ai problemi, ma ci rende capaci di lungimiranza, di speranza; ci rende capaci di una forza critica e progettuale, di passione. Ci dà coraggio, forza per guardare lontano! Pensate forse che questo non valga anche oltre i confini visibili della Chiesa? La conversazione nello Spirito non è semplicemente un metodo intraecclesiale. C'è una forza politica, una forza rivoluzionaria dentro questo metodo inteso come traccia di un cammino, un modo di stare nella realtà, di essere insieme, di sentirsi insieme, di costruire la comunità. C'è una forza rivoluzionaria che abbiamo bisogno forse di liberare perché si tratta di capire che tutto questo è importante non soltanto per la nostra vita quotidiana, ma per la Chiesa, per il mondo, per l'umanità. In questo Sinodo che stiamo vivendo e con questo metodo che il sinodo ci sta indicando, c'è veramente la forza di una rivoluzione… silenziosa, paziente, ma coraggiosa. Ci è chiesto di lasciarci attraversare dalla luce, dalla luce che viene dal Signore per scorgere la luce che è dentro la concretezza del reale, dentro i nostri giorni, dentro le ore, talvolta affannose, angosciate del quotidiano; dentro le trame delle nostre relazioni e dentro questa vita, questo mondo che nonostante le ombre che si addensano, non smette di essere riflesso silenzioso della gloria di Dio. La gloria che siamo chiamati a testimoniare e a far risplendere attraverso il coraggio e la passione da non smettere di chiedere come dono!

**Giuseppina De Simone insegna Filosofia della religione ed è coordinatrice della Specializzazione in Teologia fondamentale presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (sez. San Luigi, Napoli).*

«GRAZIE A VOI PER LA TESTIMONIANZA CHE DATE A TUTTI NOI!»

Celebrata la Giornata diocesana per la Vita Consacrata. L'omelia dell'Arcivescovo e la riflessione di suor Mimma Scalera

In occasione della Giornata Mondiale della Vita Consacrata (2 febbraio 2024 nella Festa della Presentazione del Signore), giovedì 1 febbraio 2024, a Corato, presso la parrocchia Santuario Madonna delle Grazie, si è vissuto il momento diocesano dell'evento con la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo. Il rito ha visto la partecipazione di numerosi consacrati e consacrate provenienti dai sette centri che compongono.

«Questo che stiamo vivendo – ha proferito l'Arcivescovo nella sua omelia - è un momento bello! Tutti insieme ringraziamo Dio per il dono della vita consacrata. Lo faccio anche a nome della nostra Chiesa diocesana. Un grazie a tutti e tutti voi per questa vostra presenza! Per il vostro camminare nella comunità diocesana; per avere accolto le indicazioni di questo tempo connotato dal cammino sinodale nel quale riconosco che siete presenti e coinvolti come consacrati. (…) La vostra presenza oltre ad arricchire la comunità che cammina insieme è un ulteriore opportunità e condizione favorevole affinché tutti insieme si possa ascoltare quello che lo Spirito Santo vuole suggerirci. (…) Voi attraverso la professione dei consigli evangelici, i voti di povertà, obbedienza e castità vivete una vita, una testimonianza che è importante per ogni battezzato perché dite che il centro della mia vita non sono io, ma esso è fuori di me, è Dio e gli altri. Voi testimoniante che la vita è tutta vissuta per Dio e gli altri e nella misura in cui si vive questa logica si da testimonianza poi della bellezza della povertà, dell'obbedienza e della castità! Questi tre voti prendono alimento, forza, luce dal vivere per il Signore e per gli altri. Vorrei chiedere al Signore che possiate sempre vivere come Simeone e Anna, capaci di riconoscere la presenza di Gesù, in un contesto in cui si fa fatica ad andare in questa direzione».

Al termine della liturgia, poco prima della benedizione finale, ha preso la parola Suor Mimma Scalera, Delegata episcopale per la Vita consacrata, che, a nome dei presenti, ha rivolto queste parole:

«Con la Festa della Presentazione di Gesù la Chiesa celebra l'incontro tra Gesù e l'umanità, generando spiragli di luce anche se spesso il male sembra prevalere sul bene. Gesù è la luce per la salvezza di tutti i popoli. Questa festa ci richiama ad avere uno sguardo, che deve spingerci lontano e ad allargare le braccia, accogliendo tutti. È un'accoglienza che ha solide basi nel Vangelo e spazza dinanzi la superficialità e l'indifferenza della nostra società.

L'incertezza geopolitica che domina su scala globale legata alla crisi climatica e alle guerre, determinate dai conflitti in atto, ha notevoli ripercussioni sulla nostra vita. Gli alti costi dell'energia prodotta per la maggior parte dai fossili condiziona la vita della Chiesa tutta e delle nostre singole comunità. Ci sono tante sfide che ci interpellano a cominciare dall'intelligenza artificiale, che determinerà la vita già nel prossimo lustro. Di qui l'impegno a lavorare insieme, condividendo l'esperienza ecclesiale per costruire un bene comune nella società, che non è nostra dirimpettaia, ma fa parte di noi.

Come Chiesa non *possiamo rimanere tranquilli e in attesa*, chiusi in cammini che non lasciano penetrare l'azione di Dio e che offuscano l'evangelizzazione. Siamo chiamati e chiamate ad essere in costante movimento, spinti dallo Spirito Santo, motore dell'evangelizzazione, superando ogni forma di singolarismo per realizzare il Vangelo della misericordia e immetterci nell'itinerario della speranza, tema fondante del prossimo Giubileo.

Noi tutti e tutte siamo nella Chiesa una profezia. Profezia che al pari di Anna e Simeone oltre ad attendere, deve proiettarsi versi il futuro, non solo sognando una Chiesa sinodale che cammina insieme come pellegrina del Vangelo, ma che è anche vicina alle povertà del mondo ed è capace di annunciare con coraggio il Vangelo.

Ringraziamo lei, Eccellenza, perché è accanto a noi in questo percorso di discernimento pastorale per cogliere le vie della nuova evangelizzazione, avvertendo anche la fatica della trasformazione.

A Maria Santissima, donna piena di grazia ci rivolgiamo, perché possa indicarci la strada per essere profeti di un mondo nuovo».

Di particolare interesse è stata la danza interculturale effettuata da un gruppo di suore. Mons. D'Ascenzo ha ricordato due consacrate, suor Paola Pizzi e Madre Maria Palumbo, da poco decedute.

RL

“AMA IL SIGNORE DIO TUO… E AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO” (Lc 10,27)

Svoltasi in diocesi la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani. Alcune considerazioni di don Cosimo Fiorella, direttore dell’Ufficio diocesano ecumenismo e dialogo interreligioso

Dal 18 al 25 gennaio 2024, la Chiesa cattolica, in comunione con tutte le confessioni cristiane, ha celebrato l’ottavario di preghiera per l’unità. Questi giorni sono stati accompagnati dal testo lucano della parabola del Buon Samaritano, e organizzati secondo la proposta di un sussidio preparato da un gruppo ecumenico locale del Burkina Faso.

Dal 2016, dopo un attacco jihadista organizzato dall’esterno del paese, la situazione sociale di questa nazione è stata gravemente compromessa: il paese ha sofferto di un numero sempre maggiore di attacchi terroristici, di illegalità e di traffico di esseri umani. Tutto questo ha causato oltre tremila morti, e quasi due milioni di sfollati. Sono state chiuse scuole, centri sanitari, distrutte infrastrutture socio-economiche e di trasporto. Gli attacchi contro specifici gruppi etnici hanno aggravato il rischio di conflitti tra comunità minando la coesione sociale, la pace e l’unità nazionale.

Le chiese cristiane in modo particolare sono state oggetto di attacchi armati: numerosi sacerdoti, pastori e catechisti sono stati uccisi durante l’esercizio del culto e rimane sconosciuto il destino che è stato riservato a quelli scomparsi o rapiti. Tuttavia tra le confessioni cristiane presenti sul territorio, la comunità musulmana e le comunità tradizionali si sta registrando un comune impegno per rinvenire soluzioni durature a favore della pace, della coesione sociale e della riconciliazione.

Trani, 21 gennaio 2024, parrocchia ortodossa San Martino, a conclusione dei Vespri Bizantini, da sinistra: don Sergio Pellegrini, Vicario generale; don Cosimo Fiorella, direttore dell'Ufficio diocesano ecumenismo e dialogo interreligioso; mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo; padre Giovanni Ionut Diaconu, parroco ortodosso di San Martino

Questi brevi cenni relativi alla situazione del Burkina Faso danno maggiore risalto e valore a quanto celebrato nei giorni dell’ottavario, perché rivelano quanto il cammino dell’unità e lo sforzo del dialogo possano diventare una reale possibilità di pacifica resistenza contro le forze della violenza e dell’oppressione, che schiacciano la dignità delle persone e il loro diritto a vivere. Potrebbe risultare faticoso parlare di “prossimità” lì dove persistono scelte di odio e rancore. Incarnare lo stile del “buon samaritano” in un mondo regolato dalle logiche della forza e della sopraffazione è tutt’altro che semplice, ma la proposta eversiva del Vangelo è l’unica risposta possibile perché un mondo nuova possa nascere. Ciascuno di noi deve sentirsi interpellato perché la comune e fraterna testimonianza nella fede possa rendere credibile e realizzabile il sogno di Dio per questa umanità.

Anche nella nostra Chiesa diocesana tutto questo ha fatto da sfondo all’intera settimana di preghiera per l’unità dei cristiani che ha visto avvicendarsi, nelle diverse parrocchie e comunità riformate, parroci e pastori,

SETTIMANA DI PREGHIERA PER **L’UNITÀ DEI CRISTIANI**

Barletta, 21 gennaio 2024, Chiesa Battista, Vittorio De Paolo, pastore della Chiesa Battista

che con perizia e competenza hanno aiutato i presenti ad entrare nello spirito di questo annuale appuntamento. È stato edificante ascoltare, a volte in merito al medesimo testo biblico, prospettive diverse e rispondenti alla sensibilità dei singoli, con una ricchezza di proposte meditative che ha raggiunto il cuore dei presenti.

L'attenzione, la delicatezza, il rispetto e il senso di fraternità che hanno caratterizzato il nostro incontrarci e la nostra preghiera in comune, hanno conferito ancora maggiore valore ad un evento che non è rimasto unicamente attività di calendario, ma esperienza autentica di amicizia nella sequela dell'unico Maestro. Forse, ai lettori, potranno sembrare ovvie queste considerazioni, assolutamente prevedibili e scontate rispetto a qualcosa unicamente relegabile nell'alveo della diplomazia ecclesiale, ma in chi era presente, "l'utopia ecumenica", come considerata dai più, è divenuta esperienza concreta di cordialità, luogo di ascolto, disciplina di fraternità. Rilevante quest'anno è stata la partecipazione dei fedeli, espressione della sensibilità che i diversi parroci cattolici, il parroco ortodosso e il pastore della chiesa battista e valdese hanno cercato di trasmettere ai fedeli delle loro singole comunità. La scelta, operata ormai da anni da questo ufficio pastorale, di celebrare la settimana ecumenica girando nelle diverse parrocchie della diocesi, per coinvolgere sacerdoti e comunità, pare stia portando buoni frutti.

La consegna per tutti, pastori e fedeli, al termine di questi giorni di grazia è quella riguardante l'impegno a coltivare "l'ecumenismo spirituale", ovvero la sincera disponibilità, nella preghiera, a sentire con passione il desiderio del cuore di Cristo per la comunione di tutti i suoi discepoli e comune responsabilità in un esercizio reciproco di sollecitudine e solidarietà sull'esempio di Cristo Buon Samaritano.

La festa della conversione di San Paolo che ha dato coronamento alla celebrazione di questa settimana di preghiera con una veglia presieduta dal nostro Arcivescovo, dal pastore Vittorio e dal parroco ortodosso p. Giovanni, ci suggerisce la reale efficacia dell'impegno per la causa dell'unità: solo ritornando a Dio e convertendo la propria mente e il proprio cuore a lui, sarà possibile realizzare il sogno di Dio per la Chiesa sua sposa. E se è vero, come ha ricordato papa Francesco lo scorso 25 gennaio, che Dio è il nostro tesoro, allora "*il nostro programma ecclesiale non può che consistere nel fare la sua volontà, nell'andare incontro ai suoi desideri*".

Don Cosimo Fiorella

Margherita di Savoia, 23 gennaio 2024, parrocchia Maria Santissima Addolorata, Edoardo Arcidiacono, pastore locale dall'Associazione Chiese Battiste di Puglia e Basilicata

SETTIMANA DI PREGHIERA PER **L'UNITÀ DEI CRISTIANI**

Trinitapoli, 24 gennaio 2024, parrocchia Immacolata, da sinistra: Eliseo Tambone, pastore della Chiesa Evangelica e docente di storia e filosofia; don Cosimo Fiorella; don Vito Sardaro, parroco di Cristo Lavoratore in Trinitapoli; padre Francesco Milillo, parroco dell'Immacolata in Trinitapoli

"A SERVIZIO DI DIO E DEL SUO POPOLO"

Presentato a Trinitapoli il volume curato dal prof. Pietro di Biase in occasione del 50° di sacerdozio di don Peppino Pavone

Grande partecipazione a Trinitapoli per la presentazione del volume "Al servizio di Dio e del suo popolo", un edizione speciale per onorare mons. Giuseppe Pavone che ha festeggiato i suoi 50 anni di servizio sacerdotale.

Un evento che si è tenuto nella serata dell'11 gennaio nel suggestivo Santuario Mariano della Beata Vergine di Loreto.

Il volume, curato dal professore Pietro di Biase, ha presentato il tributo al parroco che ha guidato con dedizione la prestigiosa parrocchia della B.V.M. di Loreto per cinquant'anni.

L'iniziativa è stata organizzata dal consiglio pastorale parrocchiale, chiudendo così in bellezza l'anno di festeggiamenti che ha commemorato l'anniversario del 14 luglio 2023.

Oltre all'autore e al protagonista della serata, mons. Pavone, era presente l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, mons. Leonardo d'Ascenzo, che ha reso l'evento editoriale ancora più significativo e solenne.

Il professore di Biase ha descritto don Peppino come, un sacerdote punto di riferimento non solo per la sua parrocchia, ma per l'intera città. Una testimonianza viva dell'autore di Biase che ha ripercorso le tappe del servizio sacerdotale di Don Peppino Pavone.

«Questo lavoro vuol essere un omaggio ad un sacerdote in prima linea, che ha dedicato la sua esistenza al servizio della comunità parrocchiale, cittadina e diocesana che il Signore ha voluto affidargli - relaziona il prof. Pietro di Biase - in tal modo, come chiedeva l'operaio brechtiano, tramandiamo ai posteri la figura di uno di quegli "oscuri eroi" che, nel caso specifico, hanno vivificato e continuano a vivificare la realtà con la parola del Vangelo. Il lavoro-continua di Biase - è suddiviso in piccoli capitoli, in cui ho ripercorso l'itinerario del servizio svolto da don Peppino nei suoi 50 anni di sacerdozio. A partire da quell'ormai lontano 1973, che ho anche definito "*annus horribilis*", per i vari eventi che lo caratterizzarono. Ricordo la rivolta popolare che si registra a Napoli la notte del 18 luglio con un vero e proprio assalto ai forni, che avevano interrotto la loro attività, in quanto il calmiere dei prezzi imposto dal governo non consentiva ai panificatori sufficienti margini di guadagno.

Il 14 luglio 1973 don Peppino Pavone viene ordinato sacerdote per le mani di S.E. mons. Giuseppe Carata. Il suo non è solo un sogno che si realizza, ma un dono che è stato accolto e che "rivoluziona" la sua vita»

La relazione del curatore del volume «offre ai presenti lo spunto per qualche riflessione sulla figura del prete, facendo sue le affermazioni di papa Francesco: i preti – come afferma il Pontefice – senza fare rumore lasciano tutto per impegnarsi nella vita quotidiana delle comunità, dando agli altri la propria vita. Così, a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti. Il sacerdote è un uomo decentrato, perché al centro della sua vita non c'è lui, ma Cristo. Per questo ringrazia i sacerdoti per la celebrazione quotidiana dell'Eucaristia».

Il volume contiene poi una serie di schede relative alle molteplici attività e ai vari gruppi operanti (ANSPI, Azione Cattolica, Caritas, Settore sport, Scuola materna, Confraternita, Coro Polifonico, Teatro, Oratorio estivo), da cui emerge meglio la fisionomia e l'identità della parrocchia, plasmata dall'obiettivo perseguito con tenacia da don Peppino, quello di educare ad una fede matura, ad una formazione umana e civica, che stimolasse la partecipazione e l'assunzione di responsabilità, anche nella vita cittadina.

Anche Mons. Leonardo D'Ascenzo ha voluto testimoniare la vicinanza al parroco mons. Giuseppe Pavone, ex vicario generale, lasciando ai presenti una riflessione significativa sull'esperienza dei preti: «il vero volto del prete è rilevato dal servizio in essere, i sacerdoti di prima linea. Ma chi sono i preti? Sono eroi del quotidiano nell'annuncio del vangelo, ogni sacerdote dovrebbe essere al servizio interamente della comunità cittadina. Come è stata l'esperienza di don Peppino Pavone in questi suoi 60 anni di attività sacerdotale. Prendo spunto dalle riflessioni di papa Francesco che, quella della vocazione sacerdotale è una scelta che accompagna tutti i giorni fino all'ultimo respiro, dando agli altri la propria vita, una spiritualità che parla a nome di Dio».

Michele Mininni

Mons. Giuseppe Pavone, l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, il prof. Pietro di Biase

LA PREGHIERA
È IL PIÙ POTENTE APOSTOLATO

Domenica 28 gennaio si è celebrato presso il Santuario Maria SS. dello Sterpeto a Barletta il "Work in progress", il tradizionale incontro di formazione e condivisione che gli Oblati di San Giuseppe promuovono insieme ai giovani e ai laici delle opere ad essi affidate.

Work in progress nasce dodici anni fa in seno alla provincia oblata della Santa Famiglia, come occasione di incontro e confronto tra laici giuseppini, oblati, giovani e membri delle comunità che conoscono e apprezzano il carisma testimoniato dagli Oblati di San Giuseppe.

Si chiama "Work in progress" perché vuole essere **un cantiere in cui costruire e rinnovare, secondo uno stile sinodale, una precisa identità e appartenenza**, secondo gli insegnamenti del fondatore, San Giuseppe Marello, e nello stile di San Giuseppe.

A questo evento partecipano dunque alla pari i religiosi Oblati, i Giovani e i Laici Giuseppini Marelliani, gli operatori pastorali (catechisti, educatori, animatori delle realtà giovanili) le persone a cui è stato già proposto un cammino insieme ai gruppi laicali e tutti i membri delle comunità che desiderano conoscere meglio San Giuseppe, il Marello e la spiritualità Giuseppina Marelliana.

A questa undicesima edizione hanno partecipato 150 tra giovani, laici e religiosi provenienti da Puglia, Campania e Lazio, in un clima festoso e ricco di entusiasmo. Il tema scelto per la giornata prende spunto da una frase del Marello: "La preghiera è il più potente apostolato".

Raccogliendo l'invito di papa Francesco a riscoprire il valore della preghiera e a praticarla con rinnovato fervore ed energia, nell'anno di preparazione al giubileo del 2025, è stato il Marello a parlare a tutti in veste di maestro di preghiera e guida spirituale, rivelando una grande ricchezza da custodire e riproporre.

Nella prima parte della giornata, il provinciale P. Alberto Barbaro ha lanciato le prime provocazioni e alcuni spunti formativi; nel resto della giornata sono partiti i laboratori tenuti da P. Vincenzo Grossano, P. Alessandro Lippolis e P. Antonio Vignola. I partecipanti hanno potuto confrontarsi e apprendere qualcosa di nuovo, collaborando in gruppi più ristretti.

Al di là dei contenuti, l'incontro, la condivisione degli ambienti e dei pasti, la celebrazione dell'Eucarestia, hanno reso l'intera giornata intensa e memorabile. Una boccata d'ossigeno e un bel rifornimento di energia per tornare nelle proprie realtà motivati ed entusiasti.

P. Nico Reale

COSTRUTTORI DI FRATERNITÀ

Si è svolta il 7 gennaio l'iniziativa promossa dalle Confraternite delle diverse parrocchie della città di San Ferdinando di Puglia e subito accolta dalla Caritas cittadina che ha coinvolto volontari e famiglie bisognose in un momento conviviale intenso e partecipato.

Il pranzo sociale, infatti, ha permesso l'incontro tra persone diverse facendo sì che si generasse un profondo clima di ascolto e di attenzione verso l'altro e la sua storia.

A partire dalle Confraternite cittadine, la Caritas ha deciso di coinvolgere anche l'UNITALSI rendendo concreta l'iniziativa a partire da un'intensa collaborazione partecipata fra le istituzioni.

Al pranzo realizzato presso il salone comunale di Via Germania hanno, infatti, aderito le diverse persone seguite dalla Caritas cittadina, gli operatori e le rispettive famiglie, gli ammalati dell'UNITALSI e le loro famiglie, i parroci della città, l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo e il Vicario don Sergio Pellegrini, alcune donne ospitate presso il S.A.I. e, inoltre, gli stessi confratelli con le loro famiglie, per un totale di circa duecento commensali.

Il diacono permanente, Savino Russo, coordinatore delle Caritas parrocchiali cittadine ha espresso nell'occasione il suo pensiero, affermando: *"Il sedersi "insieme" a tavola crea legami forti che si allungano oltre la durata del pranzo. Il fine è quello di far nascere, e consolidare, legami di comunione che sono molto di più della semplice solidarietà. Pranzare insieme vuol dire che siamo fratelli e non vogliamo che nessuno resti indietro. Perché è solo così che nel nostro quotidiano possiamo fare esperienza di Infinito"*.

Anche noi della redazione di In Comunione eravamo presenti e abbiamo rivolto alcune domande al nostro Arcivescovo che riportiamo integralmente:

Eccellenza, cosa pensa a riguardo di questo genere di iniziative? Pensa che facciano bene al territorio della diocesi e soprattutto ai cristiani che le sperimentano?

"Queste iniziative sono sempre molto significative per la diocesi, noi stessi abbiamo sempre cercato di lavorare su questo fronte ma sono anche generi di iniziative che si fanno sempre più vive, ormai, da parte di altre associazioni e di altre realtà del settore sul territorio. Generalmente fanno sempre bene al cuore poiché generano meccanismi di comprensione umana e momenti di fratellanza e di condivisione in cui si sperimenta proprio il vivere accanto all'altro anche solo per un pranzo".

Agganciandomi all'elemento della fraternità, da Lei menzionato, è possibile pensare, quindi, che la Chiesa diocesana stia rispondendo, attraverso queste iniziative, nel dare un segnale di luce, di vita e di speranza, rispetto a quello che sta accadendo in questi giorni in Medio Oriente in cui il messaggio evangelico sta venendo meno, sopraffatto dalla logica disumana della distruzione di massa, facendo sì che molti perdano fiducia nella Chiesa?

"Certamente sì, io stesso ho posto all'ordine del giorno il tema specifico della Carità tra le diverse attività diocesane da portare avanti ad esempio, nella formazione dei catechisti e degli operatori sociali, nelle scuole ecc.

Sicuramente, però, vi sono tante iniziative orientate a tramandare il messaggio evangelico della carità e poche che lo sperimentano nella concretezza e, su questo, credo che bisogna ancora lavorarci".

Come cristiani, vogliamo, dunque, accogliere l'invito dell'Arcivescovo a lavorare nel dare maggior vividezza alla Carità nella consapevolezza che solo sporcandosi le mani, come ricorda sempre papa Francesco, si tocca con mano l'altro e la sua storia che non è altro che quella di Cristo stesso.

Ringraziamo, perciò, chi ha ideato e sostenuto l'iniziativa con l'augurio di continuare a collaborare sempre nella costruzione di legami solidi che profumano di autenticità.

Alba Mussini

ACCOMPAGNARE COME DISCERNERE

SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI

Riflessione di un parroco sull'importante sinergia con il servizio diocesano dei fedeli separati per una pastorale di prossimità

Nei documenti ed interventi di papa Francesco circa la famiglia emerge con chiarezza la dimensione materna di una Chiesa che si fa cordialmente vicina al complesso ed esaltante cammino della famiglia: nel suo sorgere (attraverso una adeguata formazione), nel suo procedere giorno per giorno (attraverso un idoneo accompagnamento) e nei momenti di maggiore difficoltà (attraverso un discernimento sulla verità del vincolo contratto).

Alla luce di questa constatazione abbiamo chiesto a don Vito Martinelli, parroco presso la parrocchia del "Sacro Cuore di Gesù" in Corato come oggi viene compiuta la scelta al sacramento del matrimonio e come vengono vissuti i momenti di maggiore difficoltà delle coppie che vivono il dramma di un amore di coppia che sempre più facilmente entra in crisi.

Dalla riflessione di don Vito si evince quanto sull'ultimo aspetto quello della crisi coniugale sia utile e necessario l'operato del Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati nella nostra diocesi. Ringraziamo don Vito per il tempo che ci ha dedicato.

Un wedding planner e il matrimonio ha tutto il fascino dello spettacolo. Abiti più o meno eleganti, fiori, invitati, foto e video. Il giorno del matrimonio cerca di imitare la favola bella di principi e principesse. Una location veramente ok e la sensazione è quella di entrare in un sogno. Peccato, però, che spesso, i sogni si trasformino in incubi. Accade a molte coppie di sposi. Oggi, molto più di ieri. Il matrimonio, così, inizia con le partecipazioni, ma finisce con le carte bollate. Si parte dalla chiesa, ma ci si ritrova negli studi legali.

Che cosa c'è che non va? Qualcosa, sicuramente, non funziona. Non tutti sono fatti per il matrimonio. Non tutti sono fatti per il matrimonio cristiano. Questo va detto. Lo si dice sempre poco. Non lo si dice abbastanza.

Nel sud Italia, il matrimonio in chiesa continua a tenere. Molto meno, invece, al centro e al nord. I numeri, in alcune regioni, sono in picchiata.

Statistiche a parte, ciò che conta è la distinzione tra *matrimonio in chiesa* e *matrimonio nel Signore*. La differenza non è da poco. Il matrimonio nel Signore è il matrimonio nella fede. Richiede e implica la fede. Non una fede generica, ma quella in Gesù Cristo morto e risorto. Sposarsi nel Signore significa scegliere come modello di amore, quello di Gesù per l'umanità. Si tratta di amore totale e senza condizione. Si tratta di amore crocifisso. Ci si sposa in chiesa ma, spesso, quel matrimonio non è il matrimonio nel Signore. Civile o religioso, per molti, non fa nessuna differenza. Questione di location.

Quanto al resto non cambia granché. Un sindaco o un prete va bene lo stesso, a condizione che si possa dire il fatidico *sì*, davanti a qualcuno che rappresenti qualcosa. La cornice c'è, ma il quadro manca. Tutto parla di sogno e di favola. Manca la fede nel Signore. Perché ci si sposi; perché ci si sposi in chiesa e quale significato abbia lo sposarsi in chiesa, il più delle volte, sfugge. Per tradizione di famiglia oppure per non tenere scontenti genitori e nonni, si finisce davanti all'altare. Talvolta, anche per molto meno, la scelta cade sul *set* religioso. In fondo, sposarsi in chiesa ha il suo fascino, soprattutto se tra le campagne o con vista mozzafiato sul mare. Nessuna meraviglia, poi, se, a pochi anni, o a pochi mesi di distanza, dal giorno del sì, si ritorni alla vita da single. Le frasi, per siglare il ritorno a casa dai genitori, sono sempre le stesse. *Ho sposato una persona diversa da quella che avevo conosciuto. La persona che ho sposato ha un carattere insopportabile. La sua gelosia mi impedisce di vivere. Ho scoperto che non ha mai interrotto una sua vecchia relazione. Ho diritto a rifarmi una vita.*

Via di questo passo, tocca al prete ascoltare storie così. Il prete, in questo modo, tra una confessione e un colloquio, tra richieste di aiuto e decisioni già prese, si ritrova fiondato nel ruolo di accompagnatore. Deve sostenere, lungo percorsi incerti e difficili, quando sta per essere scritta la parola fine su una storia che si credeva essere stata una storia di amore. Deve aiutare a valorizzare il fallimento, quando la parola fine è stata già scritta. Deve aprire nuove prospettive, quando tutto, ormai, di un matrimonio, è andato perduto.

Accompagnare e aiutare a guarire da ferite, da lividi e da cicatrici. Questo, in fondo, ciò che si chiede al prete, quando un matrimonio naufraga oppure nuove unioni prendono vita. Non manca chi scambi il prete per uno psicologo. Lo psicologo va pagato. Il prete, invece, no. Molto più conveniente il prete, allora, visto che non c'è da metter mano al portafogli. Psicologo e prete, sicuramente, accompagnano entrambi.

La prospettiva, per ognuno, però, è diversa. Il prete accompagna nello Spirito. Non punta, cioè, soltanto, a ristabilire una condizione di benessere, quando un matrimonio si è sbriciolato. Aiuta a orientare la vita al Signore, attraverso scelte che abbiano il sapore di Dio. Scelte fatte di mitezza, di bontà e di pace,

quando, dire matrimonio, purtroppo, significa dire burrasca. Il prete accompagna persone e coppie ferite, indicando loro Gesù crocifisso, emblema di fedeltà e principe della pace. Accompagna con lo Spirito e nello Spirito. Propone la preghiera come cammino di guarigione dalle ferite del risentimento, dell'odio e della rivalsa.

Non si tratta di accompagnare, stando, semplicemente, accanto, ma di aiutare a discernere, cioè a scegliere tra una vita con Dio o una vita a prescindere da lui. Qui, il prezioso lavoro del servizio diocesano di accompagnamento e di discernimento spirituale e giuridico di Trani-Barletta-Bisceglie, che con sollecitudine pastorale e competenza discerne le varie situazioni di crisi coniugale proponendo soluzioni possibili e per il bene dei fedeli.

Di significativa efficienza sono anche gli aiuti pastorali e giuridici, che il servizio diocesano mette a servizio di coppie in difficoltà, così come la variegata proposta di testi, sussidi e riflessioni, a disposizione di sposi, preti e operatori pastorali, grazie al sito internet della diocesi nella sezione del servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati. È possibile contattare, fra l'altro, persone esperte, in tema di consulenza alle coppie in crisi.

È così che le cerimonie lasciano spazio alla vita. Gli invitati lasciano spazio ai fratelli. Le cornici lasciano spazio al capolavoro dell'amore di Dio, che ricostruisce, laddove fino a poco prima, c'erano state soltanto rovine.

don Vito Martinelli, parroco
della parrocchia
"Sacro Cuore di Gesù" - Corato

Don Vito Martinelli, prete dal 2007 e parroco della Parrocchia "Sacro cuore di Gesù", in Corato; giornalista professionista; docente di Filosofia e Storia, nei licei; docente di Storia della filosofia e di Filosofia Teoretica, presso l'Istituto Superiore Metropolitano di Scienze religiose "San Sabino" di Bari; direttore della Rivista teologica "Convivio delle differenze". Ha collaborato con diverse produzioni RAI.

IL PROGETTO **"AVAMPOSTI SPORT 4 JOY"**

Per ripensare profondamente il ruolo dello sport sul territorio e nella pastorale parrocchiale. In arrivo il percorso di formazione gratuito

Presentato alcuni giorni fa da don Mauro Camero, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, sport e pellegrinaggi in una comunicazione ai parroci e ai responsabili degli oratori, di cui si porge il testo integrale:

«Durante la giornata di aggiornamento dei direttori degli uffici diocesani, tenutasi a Roma lo scorso 18 gennaio c.a., è stato presentato il progetto **"Avamposti Sport 4 Joy"**, che vuole ripensare profondamente il ruolo dello sport sul territorio e nella pastorale parrocchiale.

Questi centri, chiamati appunto "Avamposti" avranno come azioni principali la creazione di una rete di collaborazione con le realtà sportive del territorio e l'organizzazione di proposte sportive, soprattutto per bambini, ragazzi e giovani, secondo la logica del communiter, del mettersi insieme, del fare rete.

Gli "Avamposti" saranno anche luoghi dove sperimentare nuove forme di socializzazione attraverso il gioco, anche attraverso forme innovative come gli "e-games", fenomeno emergente da accompagnare perché possa essere vissuto all'interno di un contesto educativo.

Il progetto risponde alla necessità di ricreare un legame tra sport e pastorale che purtroppo si è indebolito, se non perso a motivo di un "disinvestimento" operato negli ultimi anni dalla Chiesa.

Il progetto prevede la formazione di alcune figure come: il progettista sportivo, il manager sportivo, il coordinatore sportivo, il mediatore sportivo e l'educatore e-sports.

L'Ufficio Nazionale organizza presso l'Istituto Ecclesia Mater di Roma, un percorso base di 30 ore di lezione (online), più 12 ore per la specializzazione in una delle figure proposte (in presenza attraverso weekend intensivi).

Il percorso è sponsorizzato dalla CEI, pertanto gratuito per i partecipanti. Come diocesi abbiamo la possibilità di presentare un solo partecipante, presbitero o laico, già impegnato nelle attività sportive attraverso oratorio o altro. La partecipazione al percorso di formazione ci permetterebbe in seguito di avviare con alcune parrocchie il progetto "Avamposti" che si connota per tre aspetti, che diventano un marchio di qualità della proposta:

- Finalità educativa
- Organizzazione polisportiva
- Target giovanile (focus su età 6/10 anni).

Pertanto chi è interessato deve entro il 31 gennaio, comunicare la propria disponibilità allo scrivente». ■

Abnegazione, costanza, tenacia e voglia di superare i propri limiti

Saranno questi alcuni dei veri valori dello sport? Una cosa è certa… Si sta vivendo un momento di alti e bassi per lo sport italiano, di veri e propri cambiamenti epocali. Da un lato la riforma dello sport e del Terzo settore e i cambiamenti di stili di vita delle persone, mentre dall'altro, l'ingresso dello sport in Costituzione e le vittorie di eccellenze italiane in giro per il mondo.

Attualmente, prima di ogni cosa, potremmo raccontare che il mondo dello sport italiano è rappresentato da un ragazzo giovanissimo, 22 anni, capelli rossi, ricco di umiltà e capace non solo di lasciare incollati in molti alla televisione per vedere uno sport forse mai visto, ma anche di emozionare grazie alle sue parole cariche di riconoscenza nei confronti della sua famiglia e ricche di spinta verso il futuro. Ecco… lo sport, questa volta è rappresentato dal tennis e il "suo" Jannik Sinner, un ragazzo che non si è arreso, ma si è rialzato, ci ha creduto e ha portato direttamente dall'Australia, in Italia, il suo primo Slam.

Ma tutto questo preambolo, per quale motivo? Lo sport, da sempre, ha il potere di radunare persone di ogni estrazione sociale, età e cultura, rendendo i campi da gioco, gli stadi e le palestre spazi di incontro, dove le differenze si attenuano di fronte alla passione comune per una disciplina e talvolta anche ponte tra culture e tradizioni e vero strumento di un dialogo interculturale. Allo stesso modo in cui una Chiesa accoglie i suoi fedeli, uno stadio accoglie gli appassionati sportivi in un abbraccio caloroso di emozioni, una comunione (nella migliore e auspicabile delle ipotesi) tra atleti e spettatori. Proprio da qui nasce "Avamposti Sport 4Joy", un Progetto dell'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della CEI, e riproposto anche dalla nostra Diocesi per ripensare profondamente il ruolo dello sport sul territorio e nella pastorale parrocchiale. Socializzazione, innovazione, educazione, un connubio vero, sposato dalla Diocesi e illustrato da don Mauro Camero, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, sport e pellegrinaggi, con il fine unico di ricreare un legame tra sport e pastorale che purtroppo si è indebolito, se non perso a motivo di un "disinvestimento" operato negli ultimi anni dalla Chiesa.

Impegno, lotta sana, resistenza; persone e ragazzi consapevoli che raggiungere un obiettivo, porta con sé anche la necessità dell'equilibrio e del rispetto del prossimo. Ma quindi… cosa è lo sport? Fermarsi all'etimologia della parola, il divertimento, non sarebbe opportuno, ma neanche "adatto" per una parola così carica di significati, insegnamenti, emozioni, vero e probabile "altare di comunità", luogo nel quale le persone si uniscono per celebrare passione, competizione e vita, perché non è tutto un mero "rincorrere una palla".

Savio Rociola

IL PRESEPE VIVENTE *dei giovanissimi*

Quando il Natale arriva, la creatività accoglie

Due intense giornate, quelle del 6 e del 7 gennaio, che hanno visto impegnati i bambini, i ragazzi, i catechisti e altri volontari, tra giovani e adulti, della Parrocchia della B.V. Maria del S. Rosario in San Ferdinando di Puglia nel dar voce e corpo ad una delle tradizioni culturali più in vista del Natale, quella del Presepe vivente.

I preparativi e la messa in cantiere delle singole botteghe storiche si sono avviati a partire già dai mesi precedenti durante i quali ogni partecipante, dal più piccolo al più grande, ha potuto così cimentarsi con pratiche lavorative artigianali ormai lontane nel tempo quali: la lavorazione dell'argilla, la falegnameria, il cucito e la cucina per la preparazione di dolci, frittelle e panzerotti.

Durante questo tempo, alcuni piccoli partecipanti sono stati intervistati circa quello che stavano realizzando e così hanno manifestato la loro gioia: "è bello stare insieme e lavorare tutti allo stesso modo per creare, con le nostre mani, qualcosa. Già a catechismo e a scuola, ci viene insegnato a riconoscere l'importanza del periodo storico in cui visse Gesù ma far finta di essere noi quelle persone e vivere da vicino quegli avvenimenti è molto di più che imparare, è vita vera. E poi, è così bello vivere all'epoca di Gesù perché ci sembra che Lui sia qui con noi".

Per la visita del Presepe, durante le ore predisposte, la gente è stata invitata a seguire un itinerario ben preciso che abbracciava esternamente la Chiesa. Si è partiti con la falegnameria di Giuseppe e con la scena dell'Annunciazione per poi giungere all'osteria in cui i bambini hanno interpretato dei vasai. Successivamente i visitatori hanno potuto ammirare il forno in cui adulti e piccini hanno impastato e hanno permesso la degustazione delle prelibatezze realizzate. Si è proseguito, poi, nella scoperta di diverse botteghe tra cui un lavatoio e un fabbro per arrivare, infine, alla capanna della nascita con Maria e Giuseppe, un neonato ad interpretare Gesù e i pastorelli nell'attesa dell'arrivo dei Re Magi. A condire il tutto la dolce atmosfera del coro dei bambini ad intonare le melodie del Natale e l'arrivo degli Zampognari.

Il parroco, padre Luigi Murra, ha preso anche lui parte all'evento mettendosi alla prova in entrambe le giornate nella bottega del fornaio.

Noi ringraziamo i ragazzi e tutti coloro che li hanno accompagnati in questa impresa. Siamo, infatti, certi che questo genere di esperienze faccia bene al cuore in tempi come questi in cui si fa fatica a sperimentare la vicinanza e il dialogo con Dio. Queste iniziative, infatti, permettono sempre a tutti di conoscere l'Amore e donarlo così agli altri.

Alba Mussini

IN QUARESIMA UN AIUTO SPECIALE AI SACERDOTI DELLA **CHIESA POVERA E PERSEGUITATA**

PODCAST

In molte nazioni i cristiani sono così poveri da non poter sostenere i loro sacerdoti e anche i vescovi non dispongono dei mezzi finanziari per provvedere alle necessità dei presbiteri. Oltre a ciò, molto spesso, **alla povertà si unisce la discriminazione o la persecuzione violenta**. In queste drammatiche situazioni le offerte ricevute per la celebrazione di Messe rappresentano la principale, talvolta l'unica fonte di sostentamento per i ministri di Dio. Attraverso le donazioni, il fedele affida al sacerdote le proprie intenzioni di preghiera, che possono riguardare il suffragio per un defunto, l'intercessione per una situazione di sofferenza o il desiderio di ringraziare e lodare Dio, anche in occasione di una lieta ricorrenza.

La carità organizzata

La Fondazione pontificia **"Aiuto alla Chiesa che Soffre"** (ACS) **dal 1947 aiuta e sostiene i cristiani perseguitati, tra cui anche numerosi sacerdoti diocesani e religiosi.** Ogni anno vengono celebrate circa 1,9 milioni di Messe secondo le intenzioni dei benefattori di ACS, e le relative offerte donano conforto a quasi 41.000 sacerdoti. I fondi ricevuti vengono utilizzati non solo per il sostentamento personale, ma anche per coprire i costi dell'attività pastorale. **In alcune nazioni parte delle offerte viene impiegata dai sacerdoti per aiutare la popolazione afflitta da povertà estrema**. Basti pensare al Venezuela, Paese in cui molte parrocchie offrono a migliaia di poveri l'unico pasto della giornata, preparato nelle cosiddette "pentole solidali".

Le tante voci della gratitudine

La carità dei benefattori suscita, in ogni parte del mondo, la gratitudine dei sacerdoti destinatari degli aiuti. **Nella martoriata Nigeria**, e in particolare nella diocesi di Bauchi, a 65 sacerdoti sono state affidate 3.575 celebrazioni eucaristiche. Padre Samson Habila Kodmi ha scritto ad Aiuto alla Chiesa che Soffre *«per ringraziare sinceramente per la generosa assistenza finanziaria elargita a noi sacerdoti della diocesi. Continuiamo a esservi grati. Le vostre donazioni rappresentano un ulteriore incoraggiamento alla diffusione del Vangelo di Cristo in questo ambiente ostile».* **In Pakistan**, e precisamente nella diocesi di Multan, sono state celebrate 800 Messe e 30 Cicli di Gregoriane. Don Shaq Ghulam scrive: *«Con le vostre offerte per Messe state agevolando la mia attività pastorale. Offro le sante Messe secondo le vostre intenzioni e prego per voi».* **Dal Camerun** Padre Ignazio Chang, uno dei 106 sacerdoti della diocesi di Kumbo, ai quali sono state affidate le celebrazioni di 3.180 Messe, scrive ad ACS: *«È con grande gioia e cuore grato che vi scriviamo per ringraziarvi delle offerte che abbiamo ricevuto. Ribadendo quanto questo sia stato utile per la nostra missione pastorale non possiamo che accogliere con gioia le intenzioni di preghiera che continuiamo a ricevere»*. **In India**, diocesi missionaria di Kohima, Nagaland, le Messe celebrate nel corso di un intero anno sono state 3.750. Padre Vekupa George Rhakho, rivolgendosi ai donatori di ACS, scrive: *«Vi ringraziamo delle offerte per la celebrazione di sante Messe. Tutto ciò che desidero, e per cui prego, è che i benefattori ricevano una ricca ricompensa quando il loro viaggio sulla terra terminerà».* Sono solo alcuni dei messaggi provenienti dai quattro angoli della Terra e inviati dai ministri di Dio che hanno celebrato Messe beneficiando della carità di molti.

Quaresima: un'opportunità per imitare il Cireneo

La missione della Chiesa continua anche in questo 2024, tra *«le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio»*, come scrisse Sant'Agostino. E mentre tali persecuzioni si intensificano in tanti Paesi del mondo, molti fedeli contribuiscono a consolare i fratelli sofferenti con la fervorosa preghiera e la compassionevole carità, in particolare nel tempo liturgico della Quaresima. **Nel pieghevole allegato a questo numero del Settimanale si trovano informazioni utili per contribuire a questa grande missione di carità** attraverso donazioni per Sante Messe. Ogni offerta, piccola o grande che sia, sarà di grande aiuto per il suffragio di chi è tornato nella Casa del Padre, per chi, come noi, continua il proprio percorso cristiano su questa terra, o per chi è chiamato a servire Dio nel ministero sacerdotale in condizioni spesso estreme.

Per maggiori informazioni su questa e altre iniziative di ACS per i cristiani poveri e perseguitati collegati a
www.acs-italia.org

MASSIMILIANO TUBANI

DIAMO LA PAROLA AI GIOVANI: **DIO È VICINO?**

Incontro del gruppo giovani cittadino di Trani narrato con le parole di una giovane che vi ha partecipato

Nella giornata di mercoledì 10 gennaio, al rientro dalle vacanze natalizie, il gruppo giovani cittadino di Trani si è riunito presso il Centro Jobel per continuare il suo percorso alla ricerca di una spiritualità attiva e concreta, cercando di rispondere, con l'aiuto dei sacerdoti, alla domanda: *Dio è vicino?*

L'incontro è stato condotto da don Michele Caporusso che ha piacevolmente introdotto la testimonianza di don Vincenzo Di Pilato, professore di Teologia Fondamentale presso la Facoltà Teologica Pugliese.

L'idea alla base di questa testimonianza è stata quella di cercare di orientare i giovani, essendo don Vincenzo un professore; di fatti il suo compito ai fini della sua venuta è stata quello non di fornirci una risposta alla domanda, ma di cercare in primis di capire chi è fondamentalmente questo Dio e sicuramente in quale forma noi lo cerchiamo.

Un primo input alla riflessione è stato il racconto del proprio passato, di un momento della sua vita in cui lui ha conosciuto Dio.

Don Vincenzo nasce a Bisceglie e sin da piccolo non era mai stato abituato alla vita spirituale, anzi il problema di un Dio non se l'era neanche mai posto. Fino a quando proprio il fattore che muove il mondo, non lo induce a vivere questa indagine in prima persona: l'Amore.

Durante l'università incontra questa ragazza e nella speranza di avere un seguito con lei decide di seguirla in un'esperienza in Polonia: la GMG del 1991. In quell'occasione, che coincide con la caduta del Muro di Berlino, c'era un gran caos che ha costretto un milione di giovani a vivere in condizioni misere, dormendo e lavandosi per strada.

Vincenzo stava cominciando a sperimentare la povertà. Una volta tornato a casa, la sera stessa decide di giocare a calcio con alcuni compagni, ritrovandosi solo in ospedale per i tre giorni successivi con un naso completamento rotto. Proprio nella solitudine si sperimenta la conoscenza e la ricerca di Dio che forse in quel momento è stato per lui fonte di felicità e soprattutto di compagnia.

L'incontro è poi proseguito con l'attività interattiva, in cui viene data la parola direttamente ai giovani, potendo esprimere la propria verità riguardo Dio e la Chiesa, in un sistema di domanda, scaturite da un QR-code, e risposta del tutto anonima, il tutto intervallato dalla lettura del brano del Vangelo di Luca, 24,13-35 con conseguente commento. Le due domande propinate ai giovani sono state:

1. **Credi che i giovani di oggi possano fare esperienza di Dio? In che maniera?**
2. **Cosa ne pensi della Chiesa? Quale pensi sia il suo problema oggigiorno?**

Da questo sondaggio è emersa una questione abbastanza chiara e comune a tutti: purtroppo sembra che la Chiesa sia considerata più come un'istituzione dove l'uomo vive in relazione ad un altro in un rapporto di subalternanza e non di parità. D'altra parte, questo sistema gerarchico che viene a formarsi, allontana il sacerdote o chiunque ne faccia le veci dall'obiettivo primario ossia quello di condurre il giovane a vivere la fede e soprattutto il servizio a Dio. Tuttavia, nel momento in cui ci discostiamo dall'incoerenza, sarà li che potremo realmente avere modo di fare vera esperienza di Dio, attraverso una serie di vocazioni quali il catechismo, il volontariato o il semplice servizio in Parrocchia.

Purtroppo, non è un professore di Teologia Fondamentale che può rispondere alla domanda "Dio è vicino?", la risposta non può essere rintanata in un libro, ma siamo noi che con il tempo e con il giusto metodo possiamo scoprire la nostra verità. Ognuno di noi ha opinioni diverse rispetto al valore della Chiesa che dipende dalle esperienze che ogni parrocchia è in grado di offrire. Tuttavia, questo non significa che magari con il tempo, qualcosa di apparentemente "ferito" non possa essere curato e l'unico farmaco è proprio la collaborazione tra membri della comunità che prima di vivere il proprio servizio come tale deve imparare ad affrontare la difficoltà che Dio ci mette davanti con la fede e con l'amore. Solo così possiamo costruire una Chiesa insieme dalle fondamenta, ossia dalla spiritualità individuale, per terminarla così con il mattone della condivisione. Grazie a questo saremo capaci di vedere Dio nel più piccolo degli atti, anche in un semplice abbraccio o sorriso del nostro compagno.

Alessia Cosentina

IL PONTE TRA "DENTRO" E "FUORI"

Intervista a don Raffaele Sarno

«È difficile perdonare. Ma un passo alla volta il lupo e l'agnello hanno imparato a stare insieme» Padre Piergiorgio Gamba, padre monfortano missionario e Ispettore delle Carceri in Malawi.

Sono entrata in punta di piedi a conoscere un mondo per me del tutto nuovo, ignara delle dinamiche di carità missionaria all'interno della realtà carceraria, in cui ho sempre creduto, specie se si è guidati dall'Amore di Cristo, ma di cui mai ho fatto esperienza.

Ho proposto un'intervista a Don Raffaele Sarno, cappellano del Carcere Maschile e Femminile di Trani, poche domande brevi perché a parlare deve essere la vita.

Già dal 1988 Don Raffaele Sarno, con l'Associazione Oasi 2 San Francesco operava nel carcere attraverso tanti piccoli progetti. Nel 1999 si propose al Vescovo dell'epoca come cappellano, desideroso di svolgere questa attività in modo pieno e totale. Il Vescovo lo scelse, nominandolo contemporaneamente direttore della Caritas. Attualmente è solo cappellano delle Carceri e rettore della Rettorato Sacro Cuore.

Da un punto di vista umano, com'è stato il primo contatto con i detenuti?

L'impatto agli inizi fu, non dico scioccante, ma abbastanza forte, perché i detenuti appartenevano al Circuito dell'Alta Sicurezza. Detenuti che si erano macchiati di reati particolarmente gravi. Erano cinque e nominati "killer" del carcere: entrati per reati comuni si erano poi macchiati di alcuni omicidi all'interno del carcere; erano personaggi di un certo spessore criminale. Però l'incontro fu molto positivo, perché loro ci accolsero favorevolmente, in quanto avevano bisogno di qualcuno che li aiutasse in un percorso scolastico che ci accingevamo ad intraprendere insieme. Soprattutto, dopo questo primo impatto, scaturì una bella amicizia. Tanto è vero che successivamente portammo a termine alcuni progetti particolari come una Mostra di quadri, di cui i detenuti furono gli autori. Sostenemmo convegni a livello nazionale per indurre ad esaminare la realtà del carcere: all'epoca si parlava molto della riforma Gozzini, riforma che ha dato origine poi all'attuale ordinamento penitenziario. Cercavamo di stimolare il dibattito sulle carenze di questa riforma, ma anche sulle sue prospettive positive. La mia presenza fu costante, non solo con queste persone, poi trasferite, ma anche con altre. Fino al punto che quando fui nominato cappellano, formalizzai tutta una serie di progetti, tra cui, molto importanti quelli di accoglienza, per poter favorire il reinserimento di questi detenuti.

Secondo la sua esperienza, dalle ceneri si può risorgere o è vero piuttosto che le cicatrici sono ferite rimarginate che cambiano definitivamente l'aspetto della vita?

Sicuramente ci sono soggetti che difficilmente cambieranno! Sono gli stessi contesti familiari. Se hai un padre che delinque da tanti anni, fratelli e cugini che sono nello stesso giro, se appartieni ad un clan criminale, difficilmente ne uscirai fuori! Però c'è chi lo ha fatto! Quindi anche da questo punto di vista la mia esperienza è positiva. Ne ho incontrati tanti che hanno avuto la forza e il coraggio di rompere questi legami con il passato: lo hanno fatto con una forte determinazione e quindi hanno intrapreso percorsi molto positivi. Tant'è vero che con alcuni di essi dopo tanti anni ancora ho contatti e constato come si sono ben inseriti all'interno della società. Qualcuno è carcerato, perché deve scontare l'ergastolo, ma nonostante ciò sta attuando percorsi di inserimento, perché ha avuto la possibilità di un lavoro all'esterno, anche se poi è costretto a rien-

I cappellani del carcere partecipanti agli esercizi spirituali tenutisi ad Assisi nel novembre scorso con il card. Matteo Zuppi

I volontari della diocesi al convegno nazionale degli operatori penitenziari tenuto due anni fa

trare. E questo non potrebbe sussistere se non ci fosse una revisione critica nei confronti del proprio passato.

Sì, quindi, vedo in alcuni casi, anche in situazioni fortemente compromesse, percorsi alternativi che si aprono al cambiamento ed a una metamorfosi radicale della persona.

Tutto il nostro lavoro, mio di cappellano e dei miei collaboratori, punta al reinserimento nella società. Che siano progetti lavorativi o progetti riparativi di volontariato, noi cerchiamo di offrire loro queste opportunità, a volte accolte positivamente.

Avverte di essere un prete che per Grazia di Dio è guaritore e che, vivendo in quelle prigioni, le ritrova nella propria esistenza?

Proprio entrando e lavorando in carcere, lo dico senza nessuna remora, sento di aver realizzato in pieno la mia vocazione sacerdotale. Ho lavorato a trecentosessanta gradi nell'ambito del servizio sacerdotale, come detto inizialmente, ma credo che la mia più completa realizzazione come prete, come persona, l'ho trovata, e continuo a trovarla, proprio all'interno del carcere. Se la missione del prete è, secondo l'insegnamento del Vangelo, porsi dalla parte degli ultimi, degli emarginati, di coloro che vengono disprezzati dalla società, chi più del carcerato vive questa situazione di stigma e quindi anche di rifiuto! Se un giorno il Vescovo dovesse scegliere per me un altro compito, io obbedirei, ma francamente lo farei con grande rammarico. Il carcere mi ha cambiato in meglio.

In che modo riesce a parlare di bellezza dell'anima da cercare dentro una vita toccata dal male, deragliata, ma che al suo inizio era pura e dono per loro?

Non c'è bisogno di parlare! Conta mostrare la totale disponibilità nei confronti di queste persone. Se qualcuno ha bisogno di un aiuto materiale è importante mostrare di essere sempre pronto e disponibile. Quanti stranieri entrano e necessitano di un supporto economico, di indumenti (alcuni entrano anche senza scarpe), mancanti di tutto, non avendo una famiglia alle spalle come gli italiani. Tutto questo significa già prendersi cura, vicinanza, disponibilità, aiuto. Ci siamo preoccupati di avere un centro di accoglienza per i detenuti in permesso, presso la Rettoria del Sacro Cuore. A volte il magistrato decide di non mandare il detenuto nella propria città di origine, perché è il luogo dove il reato è stato commesso, e in questo caso trova ospitalità presso il centro. Ne usufruiscono in parecchi. A Natale ne abbiamo ospitati tanti, insieme alle loro famiglie.

Cerchiamo di favorire processi di reinserimento anche con l'aiuto di altre parrocchie. Una ragazza, in articolo 21, viene il pomeriggio e lavora qui da noi. Nell'edificio al piano di sopra, abbiamo un'altra signora in detenzione domiciliare.

Tutto questo per me è annuncio del Vangelo! Un Vangelo che si esplica attraverso gesti concreti. Il sabato e la domenica la mia omelia della Santa Messa punta a prefigurare un cambiamento di vita, che faccia vivere loro con più serenità.

Quale lavoro svolgono i volontari provenienti dall'Associazione Maria Regina dei Cuori di Trinitapoli che collaborano con lei?

I volontari svolgono un lavoro prezioso. Si occupano del guardaroba all'interno del carcere maschile, dove innumerevoli sono le richieste, attraverso l'organizzazione, a volte anche la fornitura, e la distribuzione di indumenti ai richiedenti, ogni giovedì. Come pure svolgono attività di animazione durante la Santa Messa al Carcere femminile e durante l'incontro con i minori. Laboratori in prossimità del Natale con la creazione e la realizzazione di manufatti che i detenuti e le detenute donano alle loro famiglie: un'attività molto apprezzata. Organizzano Cineforum ed ora stanno organizzando anche il servizio di guardaroba al carcere femminile, dove meno sono le richieste, ma di recente è entrata una detenuta priva assolutamente di tutto. Ma del lavoro e della loro esperienza in carcere, vi parleranno direttamente e più dettagliatamente nelle loro testimonianze.

Concetta Di Pace

BISCEGLIE. I RAGAZZI DEL SERVIZIO CIVILE CARITAS DIVENTANO "EDUCATORI ANTISPRECO"

"Giovani, competenti, laureati in discipline diverse, disponibili, volenterosi e solidali". È questo il profilo dei quattro ragazzi selezionati per svolgere il Servizio Civile presso la struttura dei Cappuccini della Caritas cittadine: Valentina Di Nardo, Miriana Germinario, Gianluca L'Erario e Gemechis Paparella.

Li avevamo presentati così in una precedente comunicazione Caritas i quattro giovani del Servizio Civile che da maggio operano presso la struttura Caritas dei Cappuccini.

A distanza di sei mesi circa, possiamo dire che la loro presenza è diventata "quasi" insostituibile, soprattutto per quelle attività che necessitano delle loro competenze informatiche. Ma non si sottraggono mai alle richieste di attività manuali e materiali in cui l'emergenza la fa da padrona: e questo succede abbastanza spesso, per cui si deve lasciare quello che si sta facendo e prestare la propria opera alle "urgenze".

Nei mesi di ottobre e dicembre i quattro giovani sono intervenuti nelle scuole medie cittadine per una campagna di informazione e formazione contro lo spreco alimentare:

Rispondendo ad una precisa richiesta della scuola, accompagnati da Michele Stornelli e in collaborazione con Mino Dell'Orco del Rotary Club, i quattro ragazzi, dopo essersi opportunamente preparati nei giorni precedenti su materiale fornito da Caritas e Rotary, hanno incontrato per quattro giorni le classi prime della Scuola Media Monterisi. Hanno così informato gli studenti sullo spreco alimentare, facendo riferimento anche alla loro esperienza nell'attività di RecuperiaAmoci e nell'emporio eco-solidale.

Stessa attività è stata svolta a dicembre, con la collaborazione di Michele Stornelli della Caritas e di Giuseppe Cortese del Rotary, presso le classi prime e seconde della Scuola Media "Battisti-Ferraris". In questa occasione è stato anche presentato, insieme ad Ibrahim Elsheikh e Antonella Salerno il "Solidarity Coin "un progetto, dell'ambito Bisceglie -Trani, che prevede una moneta virtuale locale che, creando un'economia basata sul tempo e sulla capacità, cioè su beni immateriali, piuttosto che su beni materiali, darà nuove opportunità a chi si trova in costante o momentaneo disagio socioeconomico. È questa una maniera per potenziare i sistemi tradizionali di recupero e distribuzione di aiuti alle famiglie.

Tutti soddisfatti di questa attività i quattro ragazzi del Servizio Civile.

> "È stata la prima volta che parlavo a ragazzi nelle scuole: si è rivelata una esperienza molto stimolante", ha commentato **Valentina Di Nardo**, "la tematica dello spreco alimentare ha ottenuto un riscontro molto positivo: gli alunni partecipavano sia rispondendo alle nostre domande, sia ponendo loro stessi quesiti. Mi ritengo perciò molto soddisfatta e grata di questa opportunità".

> "Sicuramente il tema ha aiutato molto ad attirare l'attenzione dei ragazzi", ha aggiunto **Miriana Germinario**, "lo spreco alimentare e i servizi utili all'aiuto dell'altro sono per loro un campo conosciuto ma poco praticato. Il confronto con loro e con la loro curiosità è stato estremamente stimolante e divertente: avere la possibilità di entrare in empatia, anche nel ridotto tempo di un'ora, è stato molto interessante. La mia naturale propensione e indotta passione per quello che sarà, spero, il mio mestiere, mi ha aiutata ad esprimermi al meglio. Ho potuto riscontrare che le attività Caritas sono conosciute ma suscitano maggiore interesse dal momento in cui sono promosse da giovani come noi. La risposta della maggior parte degli alunni è stata positiva. Il nostro intervento spero abbia promosso una riflessione attiva e un atteggiamento più consapevole ed attento a tali tematiche".

> Ai ragazzi abbiamo molto parlato della nostra esperienza in Caritas e di quanto siamo a conoscenza dello spreco sia attraverso il recupero del cibo fresco che dell'emporio eco-solidale", ci ha raccontato **Gemechis Paparella**. "I ragazzi hanno partecipato molto sia rispondendo alle nostre domande sulla disponibilità a condividere merendine (sì e no, rispondevano) sia abbigliamento (sì, se non erano più adeguati per la taglia), sia facendoci tante domande, come sulla scadenza degli alimenti, quali fossero quelli che più arrivano in Caritas, ecc. Per me, alla prima esperienza, è stata un'attività molto interessante e piacevole, soprattutto quando siamo stati tutti e quattro insieme, noi ragazzi del Servizio civile".

La conclusione di **Gianluca L'Erario** è stata:

> Esperienza molto piacevole, ma impegnativa e stimolante: si è trattato di fare una vera lezione frontale. I ragazzi comunque sono stati interessati: alcuni erano già informati, altri no e ponevano domande pertinenti e considerazioni intelligenti. Abbiamo notato che il tema della correttezza e delle sane abitudini riguardo agli sprechi è presente: si tratta però di passare dalla semplice teoria all'acquisizione di sane abitudini a cui bisogna allenare i giovani".

"Ed è questo che la Caritas vuole e continuerà a fare incontrando ogni anno nuove classi di ragazzi" hanno commentato **Michele Stornelli** e **Sergio Ruggieri** che di questa campagna hanno fatto una missione della Caritas cittadina.

Marisa Cioce

MESSA DEI GIORNALISTI

FRA ALGORITMI E ALGOR-ETICA LA PAROLA CHIAVE È «CUORE»

Mons. Leonardo D'Ascenzo: "Dietro l'intelligenza artificiale c'è sempre l'intelligenza umana per una comunicazione centrata sul rispetto della persona"

La tradizionale **Santa Messa del Giornalista** organizzata dalla **Arcidiocesi di Trani Barletta Bisceglie** e dalla **Diocesi di Andria**, quest'anno si è tenuta a Trani presso la Cittadella *Sanguis Christi* in occasione della *festa di San Francesco di Sales*, patrono della categoria: a presiedere la liturgia c'era **mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani Barletta Bisceglie**. La *celebrazione eucaristica* si è svolta lo scorso 24 gennaio, in concomitanza alla pubblicazione del messaggio che **papa Francesco** ha rilasciato per la **58ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali***,* che ricadrà il prossimo 12 maggio: **"Intelligenza artificiale e sapienza del cuore: per una comunicazione pienamente umana"** un tema che offre un'opportunità unica per riflettere sul tema dell'I*ntelligenza Artificiale* (IA) e sulla *Sapienza del Cuore*, considerando il loro impatto sulle nostre vite e sulle comunicazioni globali.

L'Intelligenza Artificiale, con i suoi sviluppi rapidi e le sue crescenti applicazioni in molteplici settori, sta trasformando profondamente la nostra società e le nostre interazioni, tuttavia, mentre l'IA offre molteplici vantaggi in termini di efficienza, innovazione e accesso all'informazione, presenta anche sfide e preoccupazioni, come la privacy, la sicurezza e il potenziale impatto sulla disoccupazione. In questo contesto, la "*Sapienza del Cuore*" assume un ruolo cruciale, includendo in essa sia la capacità di comprendere, empatizzare e connettersi con gli altri in modo autentico e compassionevole e sia l'implicazione di un ascolto attento, il rispetto delle diversità e l'uso consapevole delle parole e delle azioni per promuovere la comprensione reciproca e la costruzione di ponti tra le persone per una comunicazione più umana, inclusiva e solidale nell'era digitale.

Non possiamo non notare come negli ultimi tre messaggi rilasciati dal Santo Padre in occasione della GMCS, sia presente una parola chiave: «***cuore***». Nel 2022 il titolo era stato: "*Ascoltare con l'orecchio del* ***cuore***", nel 2023 invece è stato: "*Parlare col* ***cuore****. Secondo verità nella carità*" e quest'anno: "*Intelligenza artificiale e sapienza del* ***cuore****: per una comunicazione pienamente umana*"; la presenza della parola "cuore" nei messaggi della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali è significativa e riflette l'importanza di promuovere una comunicazione autentica, empatica e centrata sulle relazioni umane. Diventa importante coltivare la "*Sapienza del Cuore*" nelle nostre interazioni online e offline, implicando in un ascolto attento e gentile nel modo in cui ci relazioniamo agli altri attraverso i mezzi di comunicazione: la presenza della parola ***cuore*** nei messaggi della *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali* enfatizza l'importanza di una comunicazione centrata sulle persone, che rispecchi i valori umani fondamentali e promuova il benessere individuale e collettivo per connessioni significative atte ad ispirare azioni positive.

Mons. Leonardo D'Ascenzo, sia nelle interviste rilasciate ai media presenti che nel corso della sua omelia, ha colto e commentato tutti i punti essenziali del tema che riguarda la prossima GMCS: "*Non possiamo non considerare il fatto che le intelligenze artificiali sono programmi che hanno dietro sempre una intelligenza umana e quindi sono strumenti da utilizzare* – ha detto – *con sapienza secondo la logica di un'etica che sia rispettosa della persona. Non a caso papa Francesco parla della necessità di inserire negli algoritmi della Intelligenza Artificiale una algor-etica, ha creato questo neologismo, che dia spazio ad una Intelligenza del Cuore, per un mondo che sia sempre a servizio della persona*". Importanti e molto apprezzate sono state le parole pronunciate dall'Arcivescovo, durante l'omelia, di sostegno e solidarietà alla comunità, a favore dei lavoratori del comparto giornalistico della BAT che in questo tempo hanno visto interrompere il loro rapporto di lavoro per la chiusura delle redazioni locali: "*In questi giorni penso alla situazione della Gazzetta del Mezzogiorno, ai giornalisti che ne fanno parte, alle loro sofferenze e a quelle delle loro famiglie, con Voi vorrei farne motivo di preghiera, nella speranza che queste situazioni si risolvano, che perdite di posti di lavoro possano essere scongiurate, possano* – ha concluso mons. D'Ascenzo – *trovare strade risolutive"*.

Molte sono e saranno le implicazioni e gli impatti futuri, molte le domande a cui si dovranno dare risposte preventive e non successive a questioni che riguardano le persone coinvolte, fornitori o fruitori che siano, del processo comunicativo; per questo è molto significativa la parte

conclusiva del messaggio che **papa Francesco** ha rilasciato per la **58ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali**: "*Interrogativi per l'oggi e il domani. Alcune domande sorgono dunque spontanee: come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori nel campo della comunicazione e della informazione, insieme a quella degli utenti in tutto il mondo? Come garantire l'interoperabilità delle piattaforme? Come far sì che le aziende che sviluppano piattaforme digitali si assumano le proprie responsabilità rispetto a ciò che diffondono e da cui traggono profitto, analogamente a quanto avviene per gli editori dei media tradizionali? Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture? Come garantire la trasparenza dei processi informativi? Come rendere evidente la paternità degli scritti e tracciabili le fonti, impedendo il paravento dell'anonimato? Come rendere manifesto se un'immagine o un video ritraggono un evento o lo simulano? Come evitare che le fonti si riducano a una sola, a un pensiero unico elaborato algoritmicamente? E come invece promuovere un ambiente adatto a preservare il pluralismo e a rappresentare la complessità della realtà? Come possiamo rendere sostenibile questo strumento potente, costoso ed estremamente energivoro? Come possiamo renderlo accessibile anche ai paesi in via di sviluppo? Dalle risposte a questi e ad altri interrogativi capiremo se l'intelligenza artificiale finirà per costruire nuove caste basate sul dominio informativo, generando nuove forme di sfruttamento e di diseguaglianza; oppure se, al contrario, porterà più eguaglianza, promuovendo una corretta informazione e una maggiore consapevolezza del passaggio di epoca che stiamo attraversando, favorendo l'ascolto dei molteplici bisogni delle persone e dei popoli, in un sistema di informazione articolato e pluralista. Da una parte si profila lo spettro di una nuova schiavitù, dall'altra una conquista di libertà; da una parte la possibilità che pochi condizionino il pensiero di tutti, dall'altra quella che tutti partecipino all'elaborazione del pensiero. La risposta non è scritta, dipende da noi. Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale non si cresce nella sapienza. Questa sapienza matura facendo tesoro del tempo e abbracciando le vulnerabilità. Cresce nell'alleanza fra le generazioni, fra chi ha memoria del passato e chi ha visione di futuro. Solo insieme cresce la capacità di discernere, di vigilare, di vedere le cose a partire dal loro compimento. Per non smarrire la nostra umanità, ricerchiamo la Sapienza che è prima di ogni cosa (cfr Sir 1,4), che passando attraverso i cuori puri prepara amici di Dio e profeti (cfr Sap 7,27): ci aiuterà ad allineare anche i sistemi dell'intelligenza artificiale a una comunicazione pienamente umana*".

Tonino Lacalamita

TROFEO DEGLI ULIVI 2023

Tommaso Assi ne organizza la premiazione

Il 13 gennaio l'associazione di atletica leggera Tommaso Assi Trani ha organizzato la premiazione *Trofeo degli Ulivi 2023* presso il Palazzo delle Arti Beltrani in cui è possibile trovare un museo polifunzionale, la pinacoteca Ivo Scaringi dove si possono ammirare la raccolta dei quadri del maestro Scaringi e altre opere di proprietà comunale.

Giovanni Assi, presidente dell'Atletica Tommaso Assi, Antonio Rutigliano, presidente Coni Bat, e Anselmo Mannatrizio fiduciario Coni, hanno introdotto la premiazione *Trofeo degli Ulivi 2023*, nata nel 2017 dall'idea di unire la passione del triathlon ad una maggiore presenza di atleti nelle varie gare del territorio Bat e d'intorni.

Le varie tappe del trofeo sono state tredici: 8° cross di Trani, Wolkswagen half marathon di Barletta, Cross day bella di Cerignola, Mare e sale di Margherita di Savoia, Sotto l'occhio di Federico di Andria, Stracorato di Corato, Trofeo balcone delle Puglie di Minervino Murge, 113 Trinitapoli in corsa, Trail dell'Ofanto e parco delle cave di San Ferdinando delle Puglie, Tranincorsa di Trani, Corrimolfetta di Molfetta, Trofeo Boemondo di Canosa di Puglia e Record dell'ora di San Ferdinando di Puglia.

Durante l'evento sono stati premiati i primi 5 atleti di ogni categoria maschile e femminile che hanno disputato almeno 9 gare su 13 e sono stati consegnati attestati per gli atleti classificati oltre il 5° posto con almeno 9 gare disputate su 13.

I primi classificati di ogni categoria sono stati Ilaria Todisco, Luisa Dragonetti, Anna Lamonaca, Maria Tessa, Maria Fanelli, Annamaria Antonacci, Rosa Pisicchio, Saverio Zagaria, Paolo Amoruso, Domenico Ricco, Vincenzo Bucci, Antonio Giacomantonio, Leonardo Metta, Luigi Riefolo, Andrea Gorgoglione, Giovanni Battis Paparella, Francesco Maiorano, Michele Torre. Infine sono state premiate tutte le società che hanno partecipato al torneo tra cui A.S. D. Trani Marathon, Barletta Sportiva, A.S. Culturale Pod. S. Stefano, Margherita Di Savoia Runners, A. Maratoneti Andriesi, G.S. Atletica Amatori Corato, Marathon Club Minervino, Atletica Trinitapoli, Asd Master On The Road Sfp, Atletica Tommaso Assi Trani, Free Runners Molfetta, Pod. Canusium 2004, G.S. ATL. San Ferdinando e Andria Runs. È stata una serata all'insegna del divertimento in cui tutte le associazioni di triathlon Bat si sono riunite condividendo l'amore e la passione per questo sport.

Carla Anna Penza

LA GRAZIA DEI **CENTENARI FRANCESCANI**

Dal 2023 al 2026 una serie di anniversari relativi alla figura di San Francesco, tra cui quello dell'impressione delle stimmate il 17 settembre 1224

Nel 2023 abbiamo celebrato i primi due centenari francescani: approvazione della regola bollata da Onorio III (29 novembre 1223) e il presepio di Greccio (25 dicembre 1223). Il 5 gennaio 2024 i ministri generali dell'ordine francescano sono saliti al Monte della Verna per aprire l'8 centenario della impressione delle stimmate del padre san Francesco (17 settembre 1224). Per la prima volta nella storia cristiana nel corpo di un uomo si sono impresse le stimmate della passione di nostro Signore Gesù Cristo. Lo stesso Dante Alighieri nella cantica del Paradiso della Divina Commedia scrive: "tra il crudo sasso Intra Tevere et Arno, fu da Cristo impresso il sigillo che per due anni portarno". Un evento mistico ripetutosi nella storia cristiana anche in donne, come Caterina da Siena, Veronica Giuliani, clarissa cappuccina, Gemma Galgani. Ultimamente in Pio da Pietrelcina per il tempo di 50 anni (1918/1968). In Francesco d'Assisi questo fenomeno ha una connotazione tutta particolare che merita di essere approfondita.

Il poverello di Assisi l'anno 1224 si trova in una situazione di contrasto aperto con il gruppo dirigente della fraternità dei minori che obtorto collo hanno accettato la regola definitiva del 1223. Non si tratta più dei primi compagni radunati intorno alla Porziuncola di Santa Maria degli Angeli negli anni 1206/1209, con i primi 12 si era recato pellegrino a Roma da Papa Innocenzo III per l'approvazione orale della forma di vita secondo il Vangelo in povertà e umiltà. Sono venuti ormai all'Ordine frati da ogni parte di Italia e d'Europa, tra essi molti intellettuali uno dei quali è frate Antonio di Lisbona, più conosciuto come san Antonio di Padova. Tutti costoro in numero di 5000 hanno partecipato al capitolo delle stuoie del 1221, così chiamato per la location nella valle spoletana in tende sparse nei campi e la cronaca del tempo ricorda ci fu un'abbondanza tale per il cibo che si protrasse l'assemblea per diversi giorni, al fine di consumare quanto era stato preparato! Ora la poesia dei bei tempi è tramontata, ci sono tensioni e divisioni nel modo di intendere soprattutto la povertà, e poi ci sono paragoni sempre odiosi con gli altri ordini medievali: "Che figura facciamo con i domenicani? Con i benedettini? Con i carmelitani? Avendo come fondatore e guida un uomo "semplice e idiota come Francesco?".

Queste esternazioni esplicite o nascoste procurarono ferite non facilmente rimarginabili nel cuore di Francesco, assalito da una grande tentazione di mollare tutto! Tra l'altro è fortemente debilitato nel fisico per le malattie del corpo, provato da un'eccessiva prassi penitenziale fatta di privazione e digiuni, al punto tale da chiedere perdono a frate corpo per come l'aveva maltrattato. In particolare la malattia degli occhi, per il molto lacrimare sulla passione del Signore, lo aveva reso quasi cieco! In questo stato d'animo, in compagnia di frate Leone sale al monte della Verna già frequentato altre volte, per vivere nel mese di settembre una quaresima in onore dell'arcangelo San Michele. La famosa cartula custodita nel sacro convento di Assisi attesta la storicità del fatto: "il beato Francesco, due anni prima della sua morte, fece sul luogo della Verna, una quaresima in onore della vergine Maria e di San Michele. Scese su di lui la mano del Signore e l'impressione delle stimmate di Cristo sul suo corpo".

Quindi il poverello di Assisi, segnato dalle ferite dell'incomprensione dei suoi frati, sul monte della Verna viene trasfigurato con i segni della passione di Cristo quasi a conferma del salmo 117: "la pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare, ecco l'opera del Signore, una meraviglia ai nostri occhi".

Le fonti francescane riportano la lettera di frate Elia, ministro generale dei frati minori, inviata a tutto l'ordine per annunciare la morte di San Francesco con il prodigio delle stimmate (FF 309/310).

L'apostolo Paolo nella lettera ai Galati scrive di sé: "d'ora in poi nessuno mi dia più fastidio, io porto le stimmate di Gesù nel mio corpo ". Non risulta dalla storia questo fatto nel corpo dell'apostolo, evidentemente allude anch'egli a situazioni di contrasto e di persecuzioni a causa del Vangelo. Come l'apostolo anche quanti sono segnati da sofferenze indicibili nel corpo e nello spirito possano anch'essi dichiarare di portare le stimmate di Cristo invisibili. Non ci resta che mettere in pratica quanto ricorda l'evangelista Matteo nella parabola del giudizio: "quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me". L'infinitamente piccolo frate Francesco ci insegni in questo anno centenario delle stimmate a seguire i suoi passi sulle orme di Cristo.

Fra Roberto Francavilla,
cappuccino

RICORDATO A 40 ANNI DALLA SUA MORTE
MONS. GIUSEPPE DAMATO
SACERDOTE DEL POPOLO E STORICO LOCALE

Mio carissimo Sabino, ti chiedo scusa del ritardo perché sono stato molto occupato e lo sono tuttora.

Il 9 marzo è stato inaugurato il Monumento Nazionale alla Disfida nella Zona-Centro storico del Castello ed ho tenuto il discorso ufficiale. Presenti: Mons. Arcivescovo Giuseppe Carata, il Sindaco e Giunta ed Autorità.

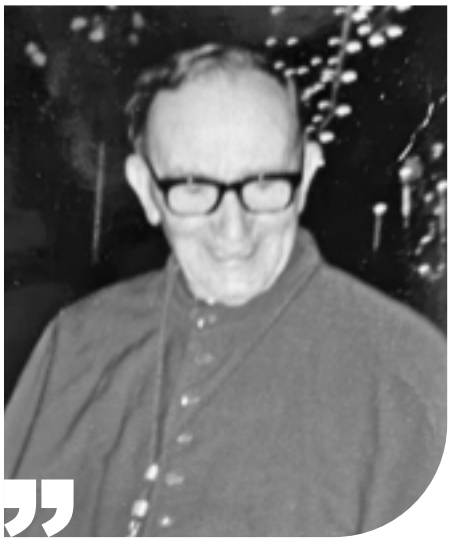
Sto ultimando il volume: "Pro Monumento Nazionale della Disfida in Barletta". Un volume sarà per te. Puoi immaginare la mia preoccupazione per la pubblicazione. Mi sento molto stanco. Affettuosi saluti e un bacio di cuore.

Sacerdotali ossequi al tuo Superiore.

Tuo in Cristo

Barletta 21 marzo 1980

Mons. Giuseppe Damato



Con questa affettuosa e confidenziale lettera, inviatami quando ero ancora studente di Teologia al Laterano, il presbitero barlettano mons. Damato, ormai novantaquattrenne, mi aggiornava circa le due ultime opere da lui realizzate.

Lo stesso mons. Damato scriverà nell'introduzione al summenzionato libro: *"Dopo la realizzazione del Certame Cavalleresco o Rievocazione Storica della Disfida (12-13-14 febbraio 1965), e la pubblicazione del mio terzo volume "Barletta e la Disfida, 13 febbraio 1503" (1969), per sé di carattere locale e nazionale, ho tenuto sempre fisso nella mia mente e nel mio cuore la possibile realizzazione del Monumento Nazionale alla Disfida nella nostra Città*".

Finalmente, grazie alla sua volontà indomita e caparbia, sostenuto da tanti estimatori, il bozzetto in gesso rimasto tale dal 1867, opera dello scultore romano Achille Stocchi raffigurante Ettore Fieramosca nell'atto di abbattere il francese Guy De La Motte, nel 1980 fu eternato nel bronzo.

È da tutti conosciuta la passione di storico locale di mons. Giuseppe Damato - ancor più noto dai cittadini come "don Peppuccio" - che lo portò a scrivere ben otto volumi, quattro dei quali a favore della rivalutazione storica della Disfida di Barletta. Il suo attaccamento agli avvenimenti del 1503 (anno in cui avvenne la famosa sfida tra gli italiani e francesi) si può dire "genetico", in quanto egli nacque in quel lontano 1886 nel celebre palazzo - proprietà di famiglia - in cui è incastonata la "Cantina della Disfida", nell'antica "via delle Carrozze", attuale via Cialdini.

Il suo amore verso la città natale lo ha manifestato anche col donare al Museo-Pinacoteca Comunale svariati pezzi di valore storico e artistico. Vero cultore di storia patria, a lui vanno riconosciuti i meriti per le scoperte del preistorico monolite Menhir di Canne della Battaglia e, nell'anno 1929, del mezzo busto di Federico II di Svevia.

Mons. Damato, sacerdote esemplare e instancabile, durante i circa 74 anni di sacerdozio (di cui quasi 60 come Rettore della Chiesa di San Giovanni di Dio) ha speso le sue migliori energie a favore della gente, specie quella più umile e bisognosa che a lui fiduciosamente si rivolgeva. Chi lo ha conosciuto non lo ricorda mai stanco, capace di suscitare emozioni e trasmettere quei valori a cui fortemente credeva, per questo è stato così popolarmente amato. Inoltre, non c'è da meravigliarsi se è stato capace di suscitare un cospicuo numero di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

Già a poco più di un anno dalla sua scomparsa, nel luglio del 1985 fu inaugurata una statua in bronzo che lo ritrae nel suo perenne movimento, con l'inseparabile borsa, a suo tempo piena anche di appunti riguardanti i casi della povera gente che presentava alle autorità civili e ai diversi ambienti competenti. Nel 2005 è stata a lui intitolata la storica piazza antistante la chiesa del Real Monte di Pietà, a pochi metri dalla sua casa natale.

La sua limpida testimonianza cristiana e umana possa essere di sprone alla nostra generazione e a quelle future; per questo Barletta e l'intera nostra Chiesa Locale hanno voluto ricordare questo degno suo figlio.

MONS. SABINO LATTANZIO
suo affezionato discepolo

SANREMO CRISTIANO

Una celebrazione musicale di fede e armonia

Il Festival di Sanremo è da lungo tempo il cuore pulsante della musica italiana, una tradizione che unisce generazioni attraverso le note di canzoni indimenticabili. Nel corso degli anni, il festival ha assunto molte forme, ma forse una delle più significative è il "Sanremo Cristiano". Questo particolare filone del festival celebra la fede attraverso la musica, offrendo un'esperienza unica che unisce spiritualità e melodia.

La Storia di Sanremo Cristiano

Il concetto di un festival cristiano a Sanremo risale agli anni '70, quando si sentì la necessità di creare uno spazio per la musica ispirata dalla fede. Nel corso degli anni, il Sanremo Cristiano è cresciuto in popolarità, diventando un appuntamento annuale per artisti che desiderano condividere il proprio messaggio di speranza attraverso la musica.

Il festival non è solo un'opportunità per gli artisti cristiani di esprimere la propria fede, ma anche un momento di condivisione e riflessione per il pubblico. La bellezza del Sanremo Cristiano risiede nella sua capacità di creare un ponte tra la musica e la spiritualità, offrendo agli spettatori un'esperienza unica e significativa.

Le Canzoni Iconiche

Nel corso degli anni, il Sanremo Cristiano ha visto emergere alcune canzoni iconiche che hanno lasciato un'impronta indelebile nel cuore degli spettatori. Ecco alcune delle più belle e significative:

- "Alleluia" (1978) di Riccardo Cocciante: Questa canzone ha segnato l'inizio del Sanremo Cristiano, portando un messaggio di gioia e lode.
- "Canto della Terra" (1999) di Andrea Bocelli: La potente voce di Bocelli ha portato la lirica al Sanremo Cristiano, creando un'atmosfera maestosa e toccante.
- "In Assenza di Te" (1985) di Laura Pausini: Un classico intramontabile che ha catturato il cuore del pubblico con la sua intensità emotiva.
- "Ameno" (1998) di Era: Un'incantevole combinazione di musica new age e testi profondi che ha rapito gli ascoltatori.
- "La Via della Seta" (2010) di Marco Ferradini: Una canzone che ha esplorato il tema della ricerca spirituale, incanalando emozioni attraverso melodie coinvolgenti.

Il Messaggio di Sanremo Cristiano

Il Sanremo Cristiano va oltre la semplice competizione musicale; è un'occasione per esplorare la connessione tra fede e arte. Le canzoni presenti in questo contesto spesso affrontano temi come l'amore, la speranza, la pace e la solidarietà, offrendo al pubblico un messaggio di positività in un mondo spesso tumultuoso.

Oltre alla competizione stessa, il Sanremo Cristiano è diventato un momento di riflessione e di condivisione per artisti e pubblico. Le esibizioni cariche di emozioni e i testi profondi lasciano una duratura impressione sulla mente e sul cuore di chi partecipa.

In conclusione, il Sanremo Cristiano è diventato una parte essenziale del panorama musicale italiano, offrendo un'esperienza unica che unisce la bellezza della musica con il potere della fede. In ogni edizione, artisti e spettatori si riuniscono per celebrare la musica ispirata dalla spiritualità, creando un momento di connessione che va al di là delle note e delle parole.

Stefano Patimo

OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

INIZIA IL CONTO ALLA ROVESCIA PER IL XVIII MEETING DIOCESANO GIOVANISSIMI

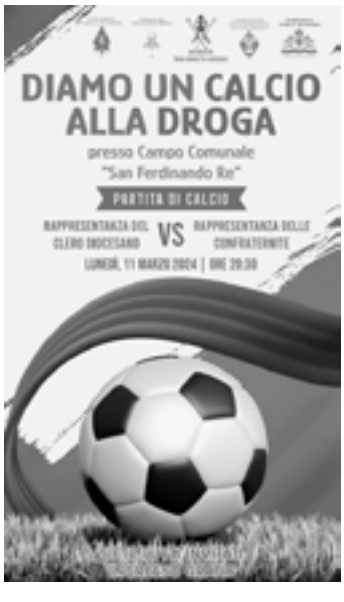
Il 25 febbraio alle ore 9.00 presso l'ITET – Cassandro-Fermi-Nervi di Barletta, partirà questo straordinario appuntamento che raduna tutti i giovanissimi dell'Arcidiocesi.
Il meeting quest'anno, spronati da papa Francesco e dall'imminente anno giubilare, avrà come tema LA SPERANZA… e il restare ad essa sempre aperti, pur nelle prove e difficoltà. Allora… "HOPEN – Aperti alla speranza".

FAMIGLIE. ARRIVA IL PERCORSO FORMATIVO PER COPPIE DI SPOSI

«Una bellezza da riscoprire" - così scrivono in una comunicazione alla diocesi don Peppino Lobascio, Tina, Amedeo e tutti i componenti dell'Ufficio diocesano Famiglia - è il titolo che abbiamo pensato di dare al mini-percorso formativo per le coppie di sposi. Nel primo incontro il 25 febbraio 2024 ci confronteremo sul tema: "La nostra vocazione" – mentre il 21 aprile 2024 parleremo del ruolo della "Famiglia nella Chiesa" – l'argomento dell'incontro del 12 maggio 2024 verterà sul tema: "Accompagnatori/Accompagnati". Gli incontri si terranno, dalle ore 16.30 alle ore 20.00, presso la parrocchia dello Spirito Santo di Trani. Un grazie particolare, vogliamo rivolgere agli esperti del Consultorio EPASS di Bisceglie, per la disponibilità dataci nell'accompagnarci in questa nuova e bella avventura. Vi aspettiamo, non mancate!» *(Nicoletta Paolillo)*

DIAMO UN CALCIO ALLA DROGA. LA SQUADRA DI CALCIO DEI PRETI VS LA RAPPRESENTANZA DELLE CONFRATERNITE

Lunedì 11 marzo 2024, a San Ferdinando di Puglia, presso il campo comunale "San Ferdinando Re", alle ore 20.30, si terrà la partita di calcio tra le rappresentanze del Clero e delle Confraternite della diocesi.
L'evento si svolgerà all'insegna del motto "Diamo un calcio alla droga", parole molto significative sul piano formativo, che richiamano il ruolo dello sport nell'arginare le devianze del mondo giovanile. Impegno che vede convergere, al di là dei ruoli specifici, chiesa e istituzioni pubbliche e private.
Intanto, il 29 gennaio, a Barletta, presso il campo della parrocchia SS. Trinità, si è tenuta



alla presenza dell'Arcivescovo la partita di calcio tra le squadre dei PRETI diocesani e dei MISTER/PAPA' dei ragazzi frequentanti gli oratori ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia, un'associazione di promozione sociale, di ispirazione cattolica, senza fini di lucro, di oratori e circoli), operanti nel territorio della provincia Barletta Andria Trani. La partita, come le precedenti, è stata abbinata ad un orizzonte valoriale che deve contraddistinguere lo sport in tutte le sue espressioni. Il motto prescelto è stato: "L'educazione è cosa di cuore", espressione coniata da san Giovanni Bosco (Castelnuovo d'Asti, 16 agosto 1815 – Torino, 31 gennaio 1888), che ha dedicato la sua vita all'educazione di generazioni di giovani, che la Chiesa ricorda il 31 gennaio. *(Nicoletta Paolillo)*

AVVIATO IL LABORATORIO "COSTRUTTORI …"

Sabato 10 febbraio 2024, a Trani, nella mattinata, presso l'Auditorium San Luigi, si è tenuto il primo laboratorio formativo **"Costruttori … di lavoro …"** per gli animatori del sociale promosso dall'Ufficio diocesano Problemi sociali e lavoro in collaboratore con il Servizio del Progetto Policoro. L'incontro è stato animato dall'intervento del prof. Leonardo Becchetti, docente ordinario di Economia Politica presso l'Università Tor Vergata, Roma. Presenti l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo e don Matteo Martire, direttore dell'Ufficio diocesano problemi sociali.

I successivi incontri si terranno nelle seguenti date:

Costruttori … di democrazia …
Mons. Luigi Renna, Arcivescovo di Catania e Presidente del Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali.
Sabato 16 marzo 2024, ore 17.30, Trani, Auditorium San Luigi

Costruttori … di pace …
Mons. Giovanni Ricchiuti, Presidente Pax Christi Italia
Venerdì 19 aprile 2024, ore 19.00,
Bisceglie, Auditorium Don Pierino Arcieri c/o Epass

Costruttori … di cura del creato …
Don Bruno Bignami, Direttore Ufficio Nazionale CEI Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia, Pace e Custodia del Creato
Venerdì 17 maggio, ore 20.00,
Barletta, Concattedrale Santa Maria Maggiore

(Nicoletta Paolillo)

LA CARITAS DIOCESANA HA ORGANIZZATO IL SECONDO PERCORSO DIOCESANO DI FORMAZIONE PER I VOLONTARI DELLE CARITAS PARROCCHIALI

Il perché del corso

- Formare i volontari delle Caritas parrocchiali per promuovere e riscoprire la fraternità cristiana come stile di vita della comunità ecclesiale.
- Promuovere l'Ascolto e dell'Empatia, con esercizi pratici.■ Favorire la riflessione affinché il tempo del servizio sia qualificato e qualificante.

Crediamo infatti, che il servizio offerto dalle Caritas parrocchiali aiuta l'uomo a superare la solitudine e l'individualismo e alcuni momenti di povertà.
Crediamo che l'amore (la carità) animi la comunità, doni la speranza cristiana e aiuti l'uomo a ritrovare sé stesso secondo gli insegnamenti di Gesù

Destinatari

- I volontari delle Caritas parrocchiali e quanti desiderano dedicare parte del loro tempo a favore della comunità parrocchiale e soprattutto delle persone in difficoltà.

COMUNICARE L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA. ASPETTI DEONTOLOGICI

Incontro formativo per giornalisti, ma aperto a tutti, promosso dall'Ordine dei Giornalisti Puglia, Ufficio diocesano cultura e comunicazioni sociali e In Comunione:
Istituto comprensivo Tattoli De Gasperi - Via sant'Elia, 143 70033, CORATO – 5 marzo 2024, dalle 15.30 alle 20.30 – 7 crediti deontologici
Relatori:

- Ludovico Abbaticchio - Garante Regionale dei Minori
- Marina Laurora - giornalista, redattrice di In Comunione
- Felice Addario - sociologo, assessore al welfare comune di Corato
- Luigi De Pinto - psicologo, presidente Epass Bisceglie e responsabile Equipe diocesana tutela minori
- Loredana Perla - Professoressa ordinaria, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, UNIBA
- Maria Rosaria De Simone - dirigente scolastico IC Tattoli De Gasperi Corato

(Foto Siciliani-gennari/Sir)

NOMINE DELL'ARCIVESCOVO

Mons. Arcivescovo ha provveduto a nominare in data 30 gennaio:

- il Rev.do Sac. Domenico GRAMEGNA Assistente spirituale del Comitato feste Patronali della Città di Trani
- Cappellani per l'Apostolato del mare i Rev.di Sac. Domenico GRAMEGNA per la zona pastorale di Trani, Sac. Francesco FRUSCIO per la zona pastorale di Barletta, Sac. Giuseppe ABBASCIÀ per la zona pastorale di Bisceglie, Sac. Matteo MARTIRE per la zona pastorale ofantina
- il Rev.do Sac. Mauro SARNI è stato riconfermato Coordinatore dell'Apostolato del mare.

TRANI

MADRE MARIA PALUMBO È ENTRATA NELLA CASA DEL PADRE

Il 1° febbraio 2024 è salita al Cielo Madre Maria Palumbo delle Suore Angeliche di S. Paolo, Istituto San Paolo in Trani. I funerali si sono tenuti il giorno successivo, a Trani, nella parrocchia Spirito Santo, presieduti da padre Enrico Moscetta, barnabita, che fu il confessore della consacrata scomparsa.

L'Arcivescovo ha invitato tutti alla preghiera per la consacrata scomparsa ed ha espresso sentimenti di vicinanza alla Congregazione delle Suore Angeliche.

Madre Maria Palumbo è nata a Trani il 3 marzo 1936. Prima fra quattro sorelle e fratelli, studiò a Trani al liceo classico e successivamente si laureò in Storia e Filosofia a Bari.

Appena laureata fu assunta come docente di Italiano e Storia presso l'Istituto Magistrale delle Suore Angeliche quando queste erano in piazza Trieste.

Alcuni anni dopo entrò come postulante nella Congregazione delle Suore Angeliche di S. Paolo e andò a Roma per svolgervi il noviziato. A conclusione dei due anni di noviziato riprese ad insegnare a Roma Storia e Filosofia per quasi dieci anni.

Ritornata a Trani insegnò Filosofia e Pedagogia nell'Istituto Magistrale fino al 1982 quando fu eletta consigliera generale e quindi trasferita a Roma.

Qui rimase preside dell'Istituto per 30 anni. «Attenta ai bisogni del territorio e delle famiglie – così la ricorda Madre Ivana Raitano, superiora dell'Istituto tranese – fece del nostro istituto San Paolo di Roma un punto di riferimento per tutta la zona sudest della capitale. Nel 2012 quando l'udito l'abbandonò diede le dimissioni da preside e fu mandata a Trani nel nuovo istituto San Paolo in Corso A. De Gasperi e qui ha trascorso i suoi ultimi anni. Di lei si può dire veramente: che l'educazione è una cosa del cuore». *(Nicoletta Paolillo)*

SAN NICOLA IL PELLEGRINO NEL MESSAGGIO DEL METROPOLITA GRECO-ORTODOSSO D'ITALIA

La Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ci ha fatto pervenire il messaggio di Sua Eminenza Rev.ma il Metropolita Polykarpos, Arcivescovo Ortodosso d'Italia ed Esarca dell'Europa Meridionale, Presidente della Assemblea Episcopale Ortodossa d'Italia e Malta, in occasione della giornata internazionale della Memoria della Shoah 2024 nel quale nomina il nostro San Nicola Pellegrino come esempio di accoglienza dei fratelli ebrei. Di seguito un passaggio del messaggio:

"La nostra Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia ha festeggiato lo scorso ottobre 2023, per la prima volta nella storia, la memoria comune di tutti i Santi della Magna Grecia, noti anche come Santi Italogreci.

I Santi sono il Vangelo incarnato nella storia e nel tempo. La migliore forma per onorarli, dice San Giovanni Crisostomo, Arcivescovo di Costantinopoli-Nuova Roma, è imitarne l'esempio.

Uno di essi, San Nicola il Pellegrino (+ Trani, 2 giugno 1094), noto anche come San Nicola "il Kyrie eleison", il folle per Cristo, costituisce un monito vivente contro l'antisemitismo che, purtroppo, ancora oggi si annida spesso nella nostra turbata società post-moderna". (Maurizio Di Reda)

LEGAMBIENTE TRANI CREA UNA MAPPATURA DI COMUNITÀ

Continua l'istituzione di un Ecomuseo a Trani

Il 23 gennaio presso la Biblioteca Comunale di Trani si è tenuto un incontro che ha visto coinvolta la classe 4a D del Liceo delle Scienze umane di Trani. Il workshop ha riguardato la creazione di una mappa di comunità per l'istituzione di un Ecomuseo a Trani. La mappa di comunità è uno strumento con cui gli abitanti di un determinato luogo hanno la possibilità di rappresentare il patrimonio, il paesaggio, i saperi in cui si riconoscono e che desiderano trasmettere alle nuove generazioni. Gli studenti liceali, divisi in gruppi in relazione al tema de "L'Ecomuseo della Pietra e dell'Acqua", hanno sperimentato metodologie di mappatura non solo dei luoghi, ma anche delle emozioni che essi generano e dei modi comuni in cui vengono utilizzati e percepiti dalle nuove generazioni.

L'architetta Loredana Modugno ha seguito i ragazzi in questo percorso facendo scoprire loro il significato di mappatura e mappatura di comunità, con particolare riferimento al percorso ecomuseale sostenuto dal Comune di Trani. L'attività è stata caratterizzata dal divertimento, dalla musica, dalla condivisione e dalla riscoperta e valorizzazione del territorio tranese. Inoltre dal 29 gennaio il laboratorio ecomuseale è aperto al pubblico con il fine di costruire un gruppo di cittadini appassionati che vogliono valorizzare i tesori nascosti di Trani. *(Carla Anna Penza)*

UN DIARIO PER NON DIMENTICARE

Il nostro focus sulla mostra fotografica presso il Polo Museale di Trani in memoria della Shoah e di Anna Frank

Un diario per non dimenticare. È questo il titolo della mostra fotografica dedicata ad Anna Frank che a partire dallo scorso 27 gennaio, giorno della memoria, e sino al 4 febbraio 2024 ha impreziosito la hall del Polo Museale di Trani.

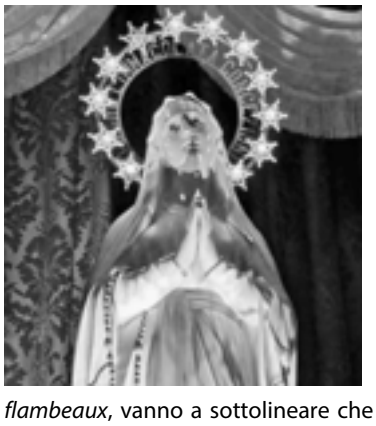
Fautrice di questa iniziativa la Fondazione S.E.CA. Un momento per soffermarsi sul ricordo di un dramma umanitario, ma anche per cogliere la bellezza e l'arte che spicca nei testi e nelle parole di una

giovane adolescente amante della vita, nonostante l'atroce genocidio contro gli ebrei dello scorso secolo e la bruttezza di una guerra mondiale che l'aveva costretta a rimanere rinchiusa in un rifugio per ben due anni per poi essere deportata in un campo di concentramento.
Toccanti le immagini; profonde le parole; emozionante il posto e il "profumo" di storia e memoria.
Nelle parole ai nostri microfoni di Graziano Urbano, direttore del Polo Museale, gli aspetti toccanti di questa iniziativa che si unisce alle molteplici promosse dalla Fondazione SECA.
Trani ancora una volta capofila di arte, memoria e bellezza come ha sostenuto il massimo rappresentante di questo luogo tanto caro ai tranesi, ma non solo. Tutte le info per altri appuntamenti si possono trovare sul sito ufficiale e relative pagine social della Fondazione S.E.CA. *(Stefano Patimo)*

BARLETTA

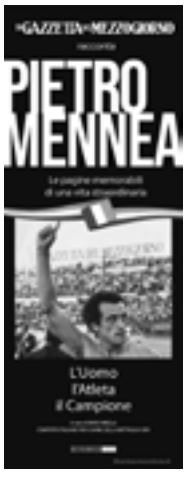
STATUA DELLA MADONNA DI LOURDES OLTRE I 100 ANNI

Dal parroco Canonico mons. Francesco Paolo Scuro (la cui devozione mariana si accese in seguito al pellegrinaggio effettuato a Lourdes da giovane sacerdote) con l'approvazione dell'Arcivescovo Mons. Carrano, quando nel 1914 benedisse la statua della Madonna proveniente da Lourdes a oggi…
Ecco! La statua della Madonna di Lourdes, presente nella Basilica del Santo Sepolcro in Barletta, compie 110 anni! Un momento speciale si festeggia quest'anno per la Comunità tutta, da anni raccolta in devozione intorno alla statua della Vergine, sempre presente nella Parrocchia e particolarmente venerata l'11 febbraio, giorno della Solennità dedicata alla Beata Vergine di Lourdes. Un appuntamento rimasto vivo negli anni grazie alla comunità parrocchiale che con la celebrazione eucaristica e la processione *aux flambeaux*, vanno a sottolineare che una festa di questo tipo non è semplicemente una tradizione parrocchiale, ma vera espressione di fede e di devozione nei confronti per la Vergine Maria. A dare risalto a questa festa, molto sentita nel centro cittadino, è anche la partecipazione degli amici, volontari e ammalati, della Sottosezione UNITALSI Barletta, che ci ricorda il legame di questa Solennità con la Giornata Mondiale del Malato e quindi la sofferenza e la malattia di tanti nostri fratelli e sorelle. *(Savio Rociola)*



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO RACCONTA PIETRO MENNEA

Passeggiando… O meglio correndo, tra le pagine di un libro quanto si può imparare, apprendere, ricordare?
Detto fatto. "La Gazzetta del Mezzogiorno" e l'idea del giornalista Nino Vinella, hanno riportato in auge le pagine di giornale, forse dimenticate, o cancellate, ma non di certo eliminate.
"La Gazzetta del Mezzogiorno racconta Pietro Mennea. L'uomo, l'atleta, il campione. Le pagine memorabili di una vita straordinaria a dieci anni dalla scomparsa".
Un titolo lungo, ma che racconta il grande e prezioso contenuto conservato al suo interno.



Potremmo quasi dire "rivivere le pagine di giornale del tempo?" Certo. Avere tra le mani un libro in formato elefante, capace di restituire al lettore la suggestione di sfogliare proprio le pagine del quotidiano e di leggerne i testi in modo agevole come se fosse stato appena acquistato in edicola, è un qualcosa di unico, raro, forse anche commovente, per chi piace ricordare il passato.
Quella di Pietro Mennea è una storia di sacrificio e passione. La vita del campione olimpico di Barletta, ripercorsa nel libro curato dal giornalista Nino Vinella e pubblicato da "Di Marsico Libri", può apparire come una "passeggiata", anzi, come abbiamo detto in precedenza, una vera e propria "corsa" nel tempo, dal 1971 al 1988, per riscoprire e ricordare gli anni delle 5 Olimpiadi (Monaco 1972, Montreal 1976, Mosca 1980, Los Angeles 1984, Seul 1988), durante i quali il grande campione ha portato la sua Città e l'Italia intera sul tetto del mondo e le vicende da lui vissute ogni giorno pre e post gara o allenamento. La storia più vera di un atleta e di un uomo in primis, i pregi e i difetti di Mennea (Barletta 1952 - Roma 2013), la vita privata e sportiva, che scorre tra le pagine de "La Gazzetta del Mezzogiorno", unica Testata strettamente radicata nel Territorio ad aver storicamente raccolto e pubblicato tramite i suoi giornalisti notizie connesse al suo vissuto, scelte dall'archivio digitale.
E se la frase "La fatica non è mai sprecata" detta proprio da Pietro è vera, lo sforzo effettuato e voluto per la pubblicazione di un libro del genere, non può che rappresentare la verità, il ricordo tangibile e vivo, di pagine di storia e ritagli di giornale, che dovrebbero essere sempre conservati nei cassetti dei ricordi per non essere mai cestinati. *(Savio Rociola)*

"UN DONO PER I 250 RECLUSI" AL CANILE DI BARLETTA

"Un buon Natale a tutti noi, Un buon Natale a tutti e poi…" dice una canzone Natalizia… Ma purtroppo tutt'oggi non sempre è così. Tra le luci natalizie che hanno illuminato le strade e le nostre vite, mentre i regali e i menù erano l'unica preoccupazione per diverse persone, la solidarietà, il dono, la bontà verso il prossimo non sono andate in vacanza.

In un angolo spesso trascurato della nostra società, lontano dalle menti e dai cuori, i canili sono i rifugi per gli amici a quattro zampe senza una casa. Questi luoghi, animati dalle storie di cuccioli speranzosi e di cani più anziani che attendono una seconda possibilità, sono spesso il palcoscenico di storie di resilienza e amore.
Tra amici pelosetti poco fortunati, sbarre di "reclusione" e mura lontane dal centro abitato, riflesso di una realtà in cui molti animali domestici vengono abbandonati o finiscono per strada, affiora un mondo affettuoso e di speranza, dove volontari di buon cuore e gente amante degli animali, lavorano instancabilmente.
Quest'anno, tra le tante iniziative natalizie messe in atto, anche il Canile Comunale di Barletta "Angeli con la Coda", ha rivolto il suo appello alla cittadinanza: *"E anche quest'anno gran parte di noi passerà le feste davanti a una tavolata di cibo con la propria famiglia, a scartare regali al caldo della propria casa. Per noi è normale. Per i 250 pelosi del nostro canile la normalità è cemento freddo e bagnato, vedere sempre le stesse sbarre, sempre gli stessi dieci minuti di libertà.*
Se non potete donare loro una casa, donate loro un biscotto, un po' di buon cibo, una pettorina…per loro è tanto".
"Un dono per i 250 reclusi" il nome dell'iniziativa svoltasi per donare un regalo natalizio in favore dei tanti cani lì "reclusi".
Un dono, che si spera sia stato anche di buon auspicio… un regalo con annesso desiderio per il nuovo anno. Un Santo Natale, per donare un pensiero speciale a tutti gli amici a quattro zampe, che spesso insegnano la lezione più importante di tutte: l'amore e la gioia

possono fiorire anche nei luoghi più inaspettati. Si può solo sperare che il calore e la "magia" di questa festività abbia raggiunto ogni cuore, umano e peloso, e abbia portato la promessa di un futuro migliore, un amore senza limiti e una casa. *(Savio Rociola)*

GIOVANI SIATE TESTIMONI DI SPERANZA!

Anche quest'anno, nella vigilia della festa di San Ruggero, si è rinnovato il tradizionale momento di preghiera animato dai giovani della città e guidato dall'arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo. Dopo aver ascoltato il brano delle Beatitudini, l'Arcivescovo ha rivolto ai giovani presenti una riflessione.

Gesù pronuncia parole di speranza, invitando tutti noi a sperare. Al tempo di Gesù, ha ricordato l'Arcivescovo, la vita beata era riservata solo agli dei e non agli uomini che abitavano la terra. Le parole di Gesù, al contrario, sono per tutti; siamo tutti chiamati a essere beati. Possiamo vivere una vita piena e bella solo se lo facciamo insieme, se siamo capaci di condividere e camminare uniti. Solo così possiamo sperimentare la bellezza della vita, solo camminando insieme, tenendoci per mano.

Durante la veglia, sono state condivise alcune testimonianze, anch'esse portatrici di speranza. Situazioni che umanamente potrebbero sembrare disperate, ma che invece non lo sono. Hanno risuonato con forza le parole di Paolo Cecchetin, di Malala e di Giovanni Paolo II, tutti portatori di speranza.

Anche San Ruggero, in un momento difficile, fu in grado di risollevare le sorti della città di Canne. Non esistono situazioni in cui la speranza muore, in cui non possa essere testimoniata. L'impegno affidato dall'Arcivescovo ai giovani è proprio quello di essere portatori di speranza in ogni contesto della vita.

L'invito finale è quello di collegare il cuore con lo sguardo, senza lasciare che ognuno vada per la propria strada. Un cuore buono, accogliente, disarmato, che non desidera arrecare male a nessuno. Solo così possiamo guardare attorno a noi e scoprire che ci sono molte persone belle, buone, e molti semi di speranza. Il Signore semina cose belle intorno a noi, e per poterle riconoscere serve uno sguardo che sia collegato a un cuore buono. *(Cosimo Damiano Porcella)*

BISCEGLIE

SR PAOLA PIZZI È ENTRATA NELLA CASA DEL PADRE

All'alba del 31 gennaio 2024 è deceduta suor Paola Pizzi dell'Istituto Figlie della Carità di San Vincenzo in Bisceglie. I funerali si sono tenuti il giorno successivo nella parrocchia San Lorenzo e sono stati presieduti da mons. Cristoforo Palmieri, vescovo emerito di Rrëshen (Albania)

L'Arcivescovo ha invitato ad elevare al Padre di ogni grazia il rendimento di grazie per la sua vita e la sua vocazione.

Sr Lucrezia Pizzi, in comunità Sr Paola è nata a Cerignola il 3 agosto 1942. A circa vent'anni entra tra le Figlie della Carità di San Vincenzo del Paoli.

Svolge il noviziato a Napoli nel 1963, finito il quale rimane come suora d'ufficio delle novizie fino al 1968.

Successivamente la troviamo a Napoli, presso l'Istituto Mater Dei, poi a Brindisi all'Istituto San Vincenzo e a Lecce nella Casa della Carità dove svolge il suo servizio di assistente sociale.

Nel 1984 viene trasferita a Napoli al Centro sociale come superiora e nello stesso tempo con l'incarico di consigliera Provinciale.

Nel 1987 viene inviata sempre come superiora a Taranto, poi a Bitonto nel 1994, a Catania nella Casa della Carità, nuovamente a Brindisi, a Roma nella Casa Santa Marta, a Castellammare di Stabia e infine a Cerignola.

Con la chiusura della casa di Cerignola e il termine del suo mandato di superiora viene inviata a Bisceglie il 3 luglio 2019.

«Aveva sempre una vena umoristica e poetica – così la descrive la superiora dell'Istituto biscegliese suor Sabina - e ad ogni onomastico o compleanno o ricorrenza di noi consorelle ci faceva trovare un acrostico con il nome e le qualità che riscontrava in ognuna o bigliettino o altro che poteva farci piacere.

Oltre poi ad avere qualche servizio comunitario aveva preso a cuore l'impegno di andare nella nostra parrocchia San Lorenzo dove svolgeva il servizio di catechista. Viveva con entusiasmo e tanta preparazione questo impegno premurandosi di preparare schede, disegni e quanto altro potesse essere utile per raccontare ai piccoli la buona novella: Gesù è con noi tutti i giorni.

Era sempre attenta a partecipare ai vari incontri in parrocchia con i catechisti, i genitori, i bambini, anche nel consiglio pastorale.

Negli ultimi mesi quando la malattia ha continuato repentinamente a progredire, ha smesso di partecipare ma non di pensare e portare nella preghiera i bisogni della parrocchia, fino all'ultimo, quando si è spenta il 31 gennaio 2024.

Noi consorelle siamo immensamente grate a don Ferdinando che è stato sempre molto vicino a sr Paola ma anche alla nostra comunità, offrendo anche il suo aiuto particolarmente nel tempo in cui purtroppo abbiamo dovuto portare sr Paola all'Hospice Don Uva. La gratitudine della Comunità e quella della sua famiglia di origine, quindi a don Ferdinando, ai catechisti, ai parrocchiani, a quanti ci sono stati vicini in questo tempo di sofferenza e ci hanno sostenuto in ogni modo». *(RL)*

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E PACE

Mercoledì 24 gennaio, in serata, presso la parrocchia Santa Maria di Passavia, si è svolto un significativo momento di riflessione aperto a tutta la cittadinanza sull'importante messaggio del Papa in occasione della Giornata Mondiale della Pace, incentrato sul tema "Intelligenza Artificiale e Pace".

L'incontro, promosso dall'Azione Cattolica parrocchiale, ha visto la partecipazione di diverse associazioni, tra cui Pax Christi Punto Pace Bisceglie, EPASS e la Caritas della zona pastorale di Bisceglie, promuovendo un dibattito animato e costruttivo.

Il relatore dell'evento, don Mimmo Marrone, parroco a San Ferdinando di Puglia e docente di Teologia morale, ha aperto la discussione gettando le basi per un approfondimento sul delicato rapporto tra Chiesa e scienza, focalizzandosi in particolare sulla tematica dell'intelligenza artificiale e sulle sue implicazioni per la pace nel mondo.

Il messaggio del Papa, che incoraggia una riflessione etica sull'uso di queste tecnologie, ha costituito il punto di partenza per una discussione approfondita e articolata.

Durante l'incontro, si è affrontata la complessa questione della pericolosità e dei vantaggi legati all'intelligenza artificiale. La comunità si è interrogata su come la Chiesa possa contribuire a orientare il progresso scientifico in modo etico e responsabile.

Don Mimmo Marrone ha sottolineato l'importanza di un dialogo aperto e costruttivo tra Chiesa e mondo scientifico, affinché lo sviluppo tecnologico sia guidato da principi morali che rispettino la

dignità umana. Le varie associazioni presenti hanno contribuito alla discussione, offrendo prospettive diverse e arricchendo il dibattito con esperienze e opinioni provenienti da settori differenti della società. Alcuni hanno sottolineato il potenziale positivo dell'intelligenza artificiale nel migliorare la qualità della vita e risolvere problemi globali, mentre altri hanno evidenziato le sfide legate alla sicurezza, alla privacy e all'impiego etico di queste tecnologie.
Il confronto ha messo in luce la necessità di trovare un equilibrio tra lo sviluppo scientifico e la tutela dei valori umani fondamentali. L'incontro ha rappresentato un passo significativo verso una maggiore consapevolezza della comunità su temi cruciali come l'intelligenza artificiale e la sua relazione con la pace mondiale. La Chiesa, aprendo il dialogo su queste questioni, si propone come guida morale nella costruzione di un futuro sostenibile e rispettoso della dignità umana. *(Silvia Di Pierro, Responsabile ACR parrocchiale)*

CORATO

CORATO E LA SITUAZIONE ABITATIVA

Secondo il report di OpenPolis, elaborando dati Istat (censimento permanente della popolazione e delle abitazioni 2021) che ha analizzato la crescita delle abitazioni registrate al Catasto e il loro effettivo utilizzo, la situazione di Corato è la seguente: sono vuote quasi 10mila case – ovvero il 35% delle abitazioni presenti sul territorio comunale. Il report riporta che su 27.982 abitazioni censite a Corato, il 65% è occupato, mentre il restante 35% rimane non occupato. Una percentuale che mette la città in una posizione critica, divenendo il secondo comune della provincia di Bari con la più alta percentuale di case non occupate.
Per "abitazioni non occupate" si comprendono le case vuote o occupate esclusivamente da persone non dimoranti abitualmente. Questo calcolo è stato effettuato da Istat considerando dati censuari e dati amministrativi presenti nel registro statistico dei luoghi, in particolare nella componente del registro statistico di base degli edifici e delle unità abitative.
In generale, in Puglia il numero della case non abitate è in aumento. A Bari, su un totale di oltre 163mila abitazioni, quasi 27.500 (16,8%) risultano non occupate; a Foggia sono il 15,3% (10.668 su 69.553 case); a Lecce sono il 19.6% (11.021 su 56.196); a Taranto sono il 18.1% (18.177 su 100.425 case in totale); a Brindisi sono il 15.9% (6224 su 41.661). Nella provincia BAT, infine, le abitazioni non occupate sono a Barletta il 21.1% (9223 su 43.721), ad Andria il 23.8% (11.077 su 46.569) e a Trani il 22.9% (6298 su 27.557). *(Giuseppe Faretra)*

MARGHERITA DI SAVOIA

DOPPIO APPUNTAMENTO PER MARGHERITA DI SAVOIA ALLA BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO

Un successo per la città, ben due conferenze stampa hanno visto il centro salinaro protagonista alla Borsa Internazionale del Turismo 2024 svoltasi presso l'Allianz MiCo di Milano. L'evento, tradizionale ed imperdibile, luogo di incontro fra domanda ed offerta per scoprire le nuove tendenze del turismo, ha fatto registrare un gran numero di presenze traducendosi in una importantissima vetrina di respiro internazionale per la città delle saline e, più in generale, per il territorio della Bat e dell'intera Puglia.

Nei due appuntamenti, Margherita di Savoia, è stata rappresentata dall'assessora al turismo dott.ssa Francesca Santobuono e dalla consigliera comunale avv. Margherita Leone. La prima delle due conferenze si è svolta la mattina di lunedì 5 febbraio ed ha visto la partecipazione di tutte le località turistiche della Sesta Provincia: l'evento, intitolato "BATte alla BIT il cuore della Puglia", ha inteso promuovere in maniera unitaria l'intero territorio provinciale che negli ultimi anni è in costante crescita per quando riguarda il numero delle presenze e che sta diventando sempre più strategico per l'intero sistema del turismo pugliese. La conferenza del giorno successivo, dal titolo "Margherita di Savoia, la città dei cristalli rosa", protagonista con le sue bellezze naturali, la Zona Umida, la suggestiva avifauna, gli eventi estivi e non solo, le sue produzioni agroalimentari tipiche (in particolare la cipolla bianca IGP e la cipolla rossa degli arenili) e le caratteristiche che ne fanno una meta turistica tra le più ambite, certificata dalla Bandiera Blu che le viene conferita consecutivamente da dieci anni e la Bandiera Verde da cinque. «La partecipazione di Margherita di Savoia ad un evento di spessore internazionale come la BIT di Milano - dichiara il Sindaco avv. Bernardo Lodispoto - ha rappresentato l'occasione per creare una vetrina importante per la nostra città e per l'intero territorio di riferimento. Ampliare i nostri orizzonti e farci conoscere ed apprezzare da un bacino di utenza sempre più ampio è un obiettivo strategico della nostra amministrazione e in questi anni lo abbiamo dimostrato con i fatti». *(Michele Mininni)*

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

NON LASCIAMOCI RUBARE LA DOMENICA

L'Istruzione religiosa per la parrocchia San Ferdinando Re

Nel mese di gennaio ai fedeli della parrocchia è stato consegnato un prezioso documento, per l'appunto una istruzione religiosa, redatta dal parroco don Mimmo Marrone, il cui focus principale è incentrato sull'importanza della sacralità della Domenica

come giorno settimanale da santificare e dedicare interamente al Signore.
Il tema della festività religiosa della Domenica è, infatti, ormai da tempo al centro di un intenso dibattito teologico proprio in ragione del rilevamento di una bassa partecipazione, da parte dei cristiani, al culto in chiesa.
Questa riduzione della frequenza si è acutizzata, dice don Mimmo Marrone, nel periodo post pandemico durante il quale l'appuntamento settimanale della celebrazione eucaristica domenicale, per i cattolici, ha attratto sempre di meno preferendo a questo nuovi svaghi dettati dal consumismo e dal turismo sfrenati. Riportiamo, a riguardo, integralmente:
"La domenica è ormai quasi dappertutto, quasi per tutti, un giorno come un altro. Assistiamo a una sorta di evaporazione della domenica […] È stupefacente constatare come la domenica, un tempo dedicata alla celebrazione e alla gioia con le proprie radici nella dimensione antropologica e interculturale dell'umanità, stia lentamente scivolando via tra le fessure dell'economia moderna. Le "cattedrali del consumo" (G. Ritzer) hanno trasformato il giorno del Signore in un rituale di shopping, ridimensionando il suo significato intrinseco, incentrando tutto sull'acquisizione del feticcio che è la merce".
La catechesi in oggetto, quindi, dopo una breve presentazione e descrizione del precetto festivo in sé, ne ripercorre le origini storiche fino alle più attuali considerazioni che ne fa il Catechismo della Chiesa cattolica in alcuni temi specifici come: perché ci è stato consegnato il terzo comandamento; è lecito lavorare nei giorni festivi; chi è tenuto al precetto festivo; si può essere dispensati dal precetto, per quali motivi.
L'invito è, poi, quello di valorizzare la Domenica come giorno di pausa e di meditazione personale, di preghiera e di dialogo costruttivo con gli altri, nel rispetto delle differenze e dell'ambiente che ci circonda, nella consapevolezza che solo nell'incontro autentico con Dio è possibile concepire il mondo con occhi felici. *(Alba Mussini)*

SR CONSIGLIA È ENTRATA NELLA CASA DEL PADRE

Nelle prime ore del 5 febbraio, è deceduta suor Consiglia Allegrini delle Suore Missionarie della Madre di Dio in San Ferdinando di Puglia. Le esequie si sono tenute il giorno successivo in Chiesa Madre a San Ferdinando e sono state presiedute da don Mimmo Marrone. L'Arcivescovo ha invitato alla preghiera per la religiosa scomparsa ed ha espresso vicinanza alla Congregazione delle Suore Missionarie.
Nata a Foggia il 25 dicembre 1940. Entra nella congregazione il 17 ottobre 1955. La vestizione avviene l'8 maggio 1957. La Professione temporanea il 1 gennaio 1960, mentre quella perpetua il 25 settembre 1966. Addetta alla cucina nel Seminario diocesano di Bisceglie e poi trasferita nuovamente a San Ferdinando. *(RL)*

PERSONAGGI ANONIMI NEI VANGELI DELLA PASSIONE

«Molti – si legge nel depliant con cui nella parrocchia San Ferdinando Re è stato annunziato il progetto "Prediche laiche di Quaresima" ruotante sui "Personaggi anonimi nei vangeli della passione" – sono coloro che, secondo il racconto degli evangelisti, partecipano al dramma della passione e morte di Gesù. Diversi di questi hanno un nome e ne sono i protagonisti. Altri personaggi, invece, non hanno un nome: sono gli "anonimi" della passione del Signore. Di anonimi sono pieni i vangeli. Sono sempre degni di considerazione; essi stanno a testimoniare, se non altro, che l'evangelo ha solo bisogno di servitori umili e che il nascondimento dell'impegno non va affatto a suo danno. Più che la curiosità per un nome, possiamo porci la stessa domanda che si faceva papa Francesco nell'omelia per la Domenica delle Palme del 2014: «Ci farà bene farci soltanto una domanda: chi sono io? Chi sono io, davanti al mio Signore? Dov'è il mio cuore? A quale di queste persone io assomiglio?». Che questa domanda ci accompagni lungo questa quaresima, in compagnia degli anonimi della passione di Gesù, aiutati dalle riflessioni di alcuni nostri compagni di viaggio». Le prediche laiche si terranno nei venerdì di quaresima nella Chiesa del Carmine e saranno tenute da un gruppo di laici. *(RL)*

TRINITAPOLI

CELEBRATA LA GIORNATA MONDIALE DELLE ZONE UMIDE LA WWD

Il 2 febbraio, in tutto il mondo è WWD (World Wetlands Day), il pianeta ha celebrato la giornata mondiale delle zone umide: lagune, stagni, laghi, paludi, risorgive, che conservano la biodiversità necessaria per la nostra sopravvivenza e il benessere dell'uomo.
La data del 2 febbraio 1971 ricorda l'adozione della convenzione omonima per la loro tutela, firmata nella città iraniana di Ramsar. Lo scopo della ricorrenza del WWD è di aumentare la consapevolezza sul valore di questi ambienti la cui integrità è fortemente minacciata dalle attività umane.
Le wetlands (zone umide) oltre ad accogliere e conservare una ricca diversità biologica di piante, uccelli, mammiferi, rettili, anfibi, pesci e invertebrati, garantiscono ingenti risorse di acqua e cibo per la nostra sopravvivenza. I circa 3900 ettari, ricadenti nei comuni di Trinitapoli, Margherita di Savoia e una piccolissima parte Cerignola, attualmente costituiscono la più grande zona umida Ramsar della Puglia, una delle più importanti della regione mediterranea e dell'Italia peninsulare centro-meridionale. Il riconoscimento del suo valore internazionale è dato sulla base dei criteri della convenzione di Ramsar ed in particolare perché sostiene regolarmente oltre ventimila uccelli acquatici e, per alcune specie o sottospecie, come fenicottero, volpoca, fischione, avocetta e gabbiano reale mediterraneo. Per il WWD 2024 il Centro di Educazione Ambientale Ramsar di Trinitapoli ha organizzato con successo proprio il 3 febbraio un incontro dal titolo: "Zone umide e benessere umano", tenutosi presso la sede di Trinitapoli dell'IISS M. Dell'Aquila – S. Staffa. Una mostra fotografica sulle zone umide verrà allestita presso il CEA casa di Ramsar mentre in un incontro con la cittadinanza si comunicheranno gli esiti del progetto Salpi Nuovo del Comune di Trinitapoli appena concluso. «Siamo fiduciosi – ha dichiarato Giuseppe Pavone responsabile di Casa di Ramsar – che il WWD 2024 possa suscitare bilanci e riflessioni e che questa ricorrenza possa rappresentare un rinnovato impegno da parte delle Istituzioni e delle comunità locali a guardare alle nostre aree protette come una grande opportunità di crescita». *(Michele Mininni)*

DAL VASTO MONDO

CORDOGLIO, VICINANZA E SOLIDARIETÀ ALLA COMUNITÀ DI SANTA MARIA A SARIYER IN TURCHIA

Nota della CEI del 28 gennaio 224

"Esprimiamo il nostro cordoglio per l'uccisione del cittadino turco e lo affidiamo all'abbraccio misericordioso del Padre". Lo affermano il Presidente e il Segretario Generale della CEI, Card. Matteo Zuppi e Mons. Giuseppe Baturi, in attesa di ulteriori dettagli relativi all'attacco armato alla chiesa di Santa Maria a Sariyer, a Istanbul, avvenuto durante la celebrazione eucaristica, memoria della morte e resurrezione del Signore.

A Mons. Massimiliano Palinuro, Vicario Apostolico di Istanbul e Amministratore Apostolico dell'Esarcato per i fedeli di rito bizantino residenti in Turchia, il Presidente e il Segretario della CEI hanno manifestato la solidarietà e la vicinanza delle Chiese in Italia: "A tutta la comunità giunga il nostro affetto. Insieme preghiamo perché cessi ogni forma di violenza e si intraprenda con decisione la via della pace".

La CEI, attraverso Caritas Italiana, continua a essere a fianco di Caritas Turchia nell'accompagnamento e nel supporto alla popolazione e alla comunità cristiana con diversi progetti, soprattutto nell'ambito della ricostruzione post-terremoto. *(Ufficio nazionale comunicazioni sociali* – foto ANSA/SIR*)*

L'ABBRACCIO. VIA CRUCIS

di Antonio Ruccia, Mimma Scalera - Ecumenica Editrice, Bari 2024 – Sussidio per la quaresima

Tra i gesti che esprimono il rapporto tra due persone, l'abbraccio è quello che sicuramente rappresenta al meglio il legame costruito giorno per giorno tra loro. Gesù lo ha prima affermato e successivamente mostrato salendo sulla croce per la nostra salvezza. È sulla croce che ci ha abbracciati ed è sulla croce che ci ha indicato, con le Sue braccia aperte per ciascuno di noi, che nessuno è un escluso e che tutti possono costruire un mondo migliore.

FEDE SPERANZA CARITÀ

leggere il mondo con gli occhi degli altri

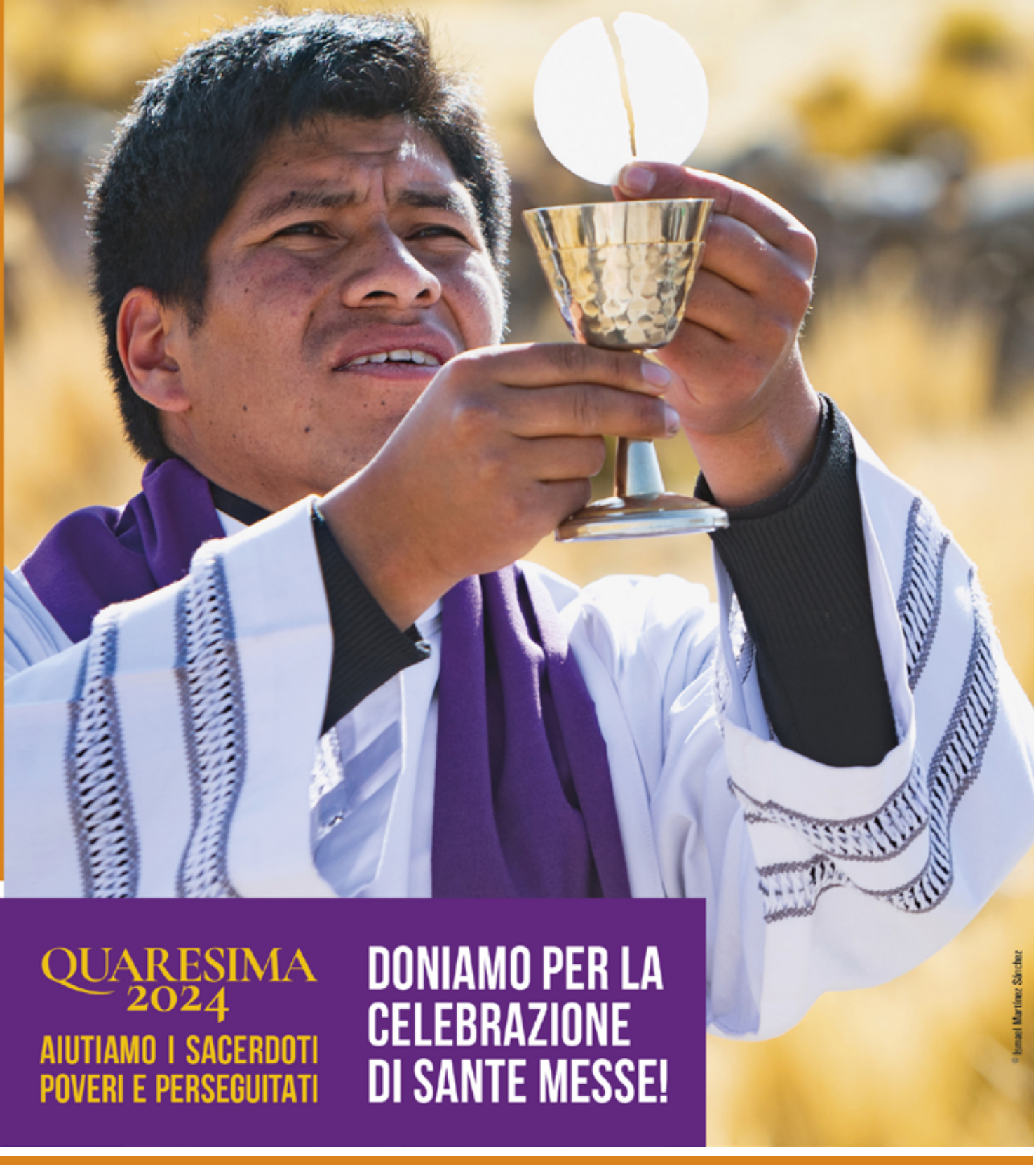
SOSTIENI L'INFORMAZIONE
DELLA NOSTRA CHIESA LOCALE

SOSTIENI

Aiuto alla Chiesa che Soffre
dal 1947 con i Cristiani perseguitati

ACN

Fondazione di diritto pontificio



© Ismael Martínez Sánchez

QUARESIMA 2024

AIUTIAMO I SACERDOTI POVERI E PERSEGUITATI

DONIAMO PER LA CELEBRAZIONE DI SANTE MESSE!

Arcidiocesi di
Trani-Barletta-Bisceglie

Caritas DIOCESANA Trani-Barletta-Bisceglie

8x mille CHIESA CATTOLICA

IN COLLABORAZIONE CON

ZEMER

SOLO PER AMORE. LA CARITAS PARROCCHIALE ANIMA LA COMUNITÀ

PERCORSO PER OPERATORI E VOLONTARI DELLE CARITAS PARROCCHIALI

dal 2 marzo al 22 giugno 2024

Progetto CEI finanziato dall'8xmille Chiesa Cattolica

Scansiona e iscriviti

2 marzo 2024 - ore 16:00-19:00
Caritas Diocesana "Casa della Carità Don Giuseppe Rossi
Via V. Malcangi, 76 - TRANI
L'animazione della comunità

13 aprile 2024 - ore 16:00-19:00
Parrocchia San Giovanni Apostolo
Piazzale Don Tonino Bello - BARLETTA
Aiutare attraverso le relazioni

27 aprile 2024 - ore 16:00-19:00
Parrocchia San Giovanni Apostolo
Piazzale Don Tonino Bello - BARLETTA
Caritas e partecipazione

11 maggio 2024 - ore 16:00-19:00
Parrocchia San Giovanni Apostolo
Piazzale Don Tonino Bello - BARLETTA
Uno sguardo preferenziale al povero

25 maggio 2024 - ore 16:00-19:00
Caritas Diocesana "Casa della Carità Don Giuseppe Rossi
Via V. Malcangi, 76 - TRANI
Il povero e l'evangelizzazione

8 giugno 2024 - ore 16:00-19:00
Caritas Diocesana "Casa della Carità Don Giuseppe Rossi
Via V. Malcangi, 76 - TRANI
Nessuno è straniero

22 giugno 2024 - ore 16:00-19:00
Caritas Diocesana "Casa della Carità Don Giuseppe Rossi
Via V. Malcangi, 76 - TRANI
Considerazioni conclusive:
Verso una visione unitaria